



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 OTTOBRE 2011

Si avvisano i gentili utenti che la rassegna di lunedì 17 ottobre sarà inviata in giornata

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
REGIONE, AL VIA CORSI INFORMATICA PER DIGIUNI DI TECNOLOGIA.....	5
ECOSISTEMA URBANO, VENEZIA AL TOP. MAGLIA NERA ALLA SICILIA	6
INDICAZIONI OPERATIVE CONTRO RISCHI IDROGEOLOGICI.....	7
750 MLN GETTITO FREQUENZE PER SICUREZZA, SCUOLA E AMBIENTE.....	8
DIFENSORE CIVICO ON LINE, NIENTE PIÙ CODE AGLI SPORTELLI	9
LA LOGGIA, ENTRO OTTOBRE ARRIVA CORRETTIVO PER MUNICIPALE	10
GIUNTA REGIONALE APPROVA DDL SOPPRESSIONE PROVINCE	11

IL SOLE 24ORE

CERTIFICAZIONE DEI DEBITI PA	12
<i>Professioni, ipotesi abolizione tariffe minime - Controlli light sulle imprese - INTERVENTI ALLO STUDIO - Meccanismo per garantire i crediti delle aziende verso gli uffici statali senza impatto immediato sui conti pubblici</i>	
ENERGIA SOLARE, SI CAMBIA ARRIVA IL FONDO PEREQUATIVO	13
<i>LE NUOVE MODIFICHE - Dopo il tormentato varo del Quarto conto energia, il Governo pensa a una differenziazione degli aiuti sul territorio</i>	
INFRASTRUTTURE, IL NODO INCENTIVI.....	15
<i>Pronta la bozza di decreto - Confindustria rilancia su risorse e Autorità</i>	
RIFINANZIATI I PREMI DI PRODUTTIVITÀ.....	16
<i>La legge di stabilità stanZIA 835 milioni per il 2012 - Agli ammortizzatori 1,1 miliardi - MINISTERI COMPENSATI - La banda larga perde i 750 milioni dell'asta Tv: andranno a Difesa, Interno, dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica</i>	
TAGLI DA 7,1 MILIARDI: IN TESTA LO SVILUPPO	18
<i>LA RIPARTIZIONE - Dalle riduzioni lineari arriveranno 2,5 miliardi, gli altri 4,5 dalla sforbiciata a spese rimodulabili e non In vista la spending review</i>	
LA SFIDA DEL FISCO A MISURA DI TERRITORIO	19
<i>Dai servizi pubblici tradizionali ai minori oneri per aziende e cittadini imprenditori di se stessi - PERCORSO A TAPPE - Il federalismo è stato il primo passo della nuova architettura, adesso è necessario un riordino delle prestazioni sociali a favore dei soggetti davvero bisognosi</i>	
SENZA L'ICI PRIMA CASA AI COMUNI LA LEVA-SERVIZI	21
<i>Per il Governo il problema di integrare le risorse</i>	
CONTABILITÀ AZIENDALE DAL 2012.....	22
<i>LO SCHEMA - La revisione della disciplina passa da competenza breve e consolidamento La sperimentazione partirà in una quarantina di municipi</i>	
CATEGORIE AL TAVOLO SULLA NUOVA IMPOSTA DI SOGGIORNO.....	23
<i>CHI PAGHERÀ - I soggetti passivi saranno i turisti non residenti nella città che applicherà il prelievo</i>	
RILANCIO DAL SUD: CAMBIARE I CRITERI PER I FONDI SANITARI	24
DISPORRE DI PEC PUBBLICA È UN DIRITTO DEI CITTADINI	25
<i>La casella di posta è un canale da non bloccare</i>	

LA UE «CONTESTA» LA LEGGE SULLA SICUREZZA LAVORO	26
<i>IL QUADRO - Bruxelles ha inviato la lettera di messa in mora Sotto accusa per la mancata attuazione di parte della direttiva</i>	
PERMESSI AL PADRE CON MOGLIE CASALINGA	27
ITALIA OGGI	
APPALTI FATTI IN CASA NELLA CAPITALE.....	28
<i>L'Ama dà una commessa a una sua controllata. Riecco Panzironi</i>	
P.A., VINCOLI LIMATI SUL PERSONALE	29
<i>Assunzioni col tetto solo su impiegati a tempo indeterminato</i>	
MILITARI TRASFERITI A DOMANDA PRESSO ALTRE AMMINISTRAZIONI	30
STIPENDI DEI SEGRETARI, GALLEGGIAMENTO LIMITATO.....	31
LA REPUBBLICA	
AL FIGLIO IL POSTO DI PAPÀ NASCE IL WELFARE FATTO IN CASA	32
<i>Luxottica, Ferrero, Barilla: asili, medici e aiuti allo studio</i>	
A RISCHIO L'APPROVAZIONE DELLA FINANZIARIA.....	33
<i>Possibile esercizio provvisorio. Accelerazione su Bankitalia, Saccomanni in pole</i>	
PALE EOLICHE COME LIBELLULE COSÌ L'ENERGIA È ANCHE DESIGN.....	34
<i>La minicentrale commissionata da Enel Green Power è alta come un albero e produce energia per un intero condominio</i>	
COSÌ GLI ARCHIVI GRATIS SUL WEB CAMBIERANNO LE NOSTRE VITE	35
CORRIERE DELLA SERA	
IL PARLAMENTO? SOLO 14 LEGGI	36
<i>Le norme promosse dalle Camere: dal nome del Parco del Cilento all'insalata in busta</i>	
CONTRIBUTI E PART-TIME, ROMANI AL LAVORO SULLE MISURE	38
LA STAMPA	
L'ALLARME DAL SATELLITE "ASSISI STA SPROFONDANDO"	39
<i>Il sindaco: in città due zone critiche ma teniamo tutto sotto controllo</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
DISCO VERDE ALLA LEGGE SULL'EDILIZIA SOSTENIBILE.....	40
<i>Il Consiglio regionale approva all'unanimità un provvedimento sulle abitazioni che apre all'ecosostenibilità urbana. Adesso si tratta di applicarlo</i>	

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 242 del 16 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI**DECRETI PRESIDENZIALI**

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Palmi e nomina del commissario straordinario.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 201 del 30 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Avviso di adozione da parte dei comuni di regolamenti disciplinanti tributi propri.

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA ROMAGNA

Regione, al via corsi informatica per digiuni di tecnologia

Anziani, casalinghe, immigrati: persone che spesso rimangono escluse dall'uso della tecnologia informatica e dall'universo della rete. Sono loro i principali destinatari dei corsi di alfabetizzazione digitale di "Pane e internet", con l'avvio della nuova programmazione triennale promossa e finanziata dalla Regione Emilia-Romagna. "Pane e Internet 2011-2013" consiste in una vasta azione di "inclusione digitale" che prevede la realizzazione di 630 edizioni del corso in 120 Comuni diversi, con il coinvolgimento di circa 10.000 cittadini. Gli iscritti avranno l'opportunità di accedere a corsi di formazione gratuiti per imparare a usare il personal computer e navigare in internet per conoscere, comunicare e fruire dei servizi online. I primi corsi in calendario, a partire da domani nella sede dell'Itis "A. Berenini" di Fidenza, verranno avviati nei Comuni già sede di corso e interesseranno quei cittadini che non avevano potuto partecipare alle edizioni precedenti per esaurimento dei posti disponibili. A partire da gennaio 2012 verranno attivate sul territorio le nuove sedi dei corsi. Tra le novità della programmazione 2011 - 2013 c'è un ampliamento delle forme di collaborazione e integrazione fra i soggetti che operano nel territorio per il progetto, attraverso un'intesa tra Regione, Anci, Upi, Lega autonomie locali, Uncem, Forum terzo settore e sindacati pensionati (Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp, Cupla).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Ecosistema urbano, Venezia al top. Maglia nera alla Sicilia**

Città italiane in stallo per la qualità ambientale ad eccezione di poche che fanno un passo in avanti ed altre che ne fanno uno indietro. Sul podio salgono Venezia, Bolzano e Belluno mentre la maglia nera spetta alla Sicilia che precipita in fondo alle graduatorie, sia che si parli di grandi capoluoghi come Palermo, Messina e Catania che di città medie come Siracusa e piccole come Caltanissetta. È quanto emerge da "Ecosistema Urbano", l'annuale ricerca di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute ambientale dei comuni capoluogo italiani, realizzata con la collaborazione editoriale del Sole 24 Ore e presentata oggi a Genova. Quest'anno, spiega Legambiente, non c'è un'unica vetta nella graduatoria di "Ecosistema Urbano" perché i 104 comuni capoluogo

sono stati divisi in tre categorie: 15 grandi città sopra i 200.000 abitanti, 44 medie città tra 200.000 e 80.000 abitanti e 45 piccole città sotto gli 80.000 abitanti. Ecco allora che per le grandi città si trova al primo posto Venezia, per le medie città conquista la vetta Bolzano, mentre la regina dei piccoli centri è Belluno. La città lagunare insieme a Mestre, grazie alla particolarità urbanistica del comune sovrasta tutti i centri più grandi principalmente per le buone performance in alcuni degli indicatori più importanti del rapporto: qualità dell'aria, basso tasso di motorizzazione e ampie superfici pedonalizzate (4,87 mq/abitante), alto numero di passeggeri nel trasporto pubblico (558 viaggi per abitante all'anno). Il capoluogo altoatesino, invece, fa riscontrare miglioramenti in quasi tutti gli indicatori

principali dello studio: minimi livelli di polveri sottili, secondo posto nell'indice sintetico relativo alle politiche energetiche, quasi totale recupero dei reflui e leggero aumento dei rifiuti raccolti in modo differenziato (45,4%). La piccola Belluno conferma infine buone performance complessive. Le più evidenti sono nelle medie relative a biossido di azoto e polveri sottili. Conferma una buona efficienza nella depurazione dei reflui (al 98%) e nella produzione di rifiuti urbani con 404,5 kg/abitante/anno (una delle più basse medie italiane), e il 64,5% di rifiuti raccolti in maniera differenziata (in costante crescita negli ultimi anni). La divisione in tre categorie vale anche per le ultime posizioni dove si trova un blocco tutto siciliano: Palermo (13a) è ultima tra le grandi città, Siracusa (44a) tra le città medie

e Caltanissetta (45a) tra i centri più piccoli. Palermo colleziona performance non certo esaltanti: 32% di depurazione delle acque reflue, 49% di perdite della rete idrica, 7,5% di raccolta differenziata, 0,07 metri quadrati per abitante di superficie pedonalizzata e 2,37 metri quadrati di verde urbano fruibile per abitante. Anche Siracusa colleziona una serie di pessimi risultati come il risibile 3,0% di raccolta differenziata, alte medie di polveri sottili, il 50% di acqua dispersa dalla rete idrica, gli appena 17 viaggi per abitante all'anno effettuati sul trasporto pubblico. Discorso analogo vale per Caltanissetta che per molti indicatori non dichiara dati e abbina a questo una lunga serie di zeri negli indici più importanti come 0,33 metri quadrati per abitante di verde urbano fruibile.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PROTEZIONE CIVILE****Indicazioni operative contro rischi idrogeologici**

Il capo dipartimento della Protezione civile, Franco Gabrielli, ha inviato alle componenti del Servizio nazionale di Protezione civile - tutte le Regioni e Province autonome e gli Uffici Territoriali del Governo - la circolare relativa alle "Indicazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici". Lo riferisce in una nota la stessa Protezione Civile. "Le attuali condizioni di dissesto del territorio, l'inadeguatezza delle risorse economiche messe a disposizione per interventi strutturali di prevenzione e mitigazione del rischio non ancora avviati o realizzati, l'alto livello di esposizione al rischio di numerosissimi comuni - si legge - impongono un'azione congiunta e coordinata delle diverse componenti del Servizio nazionale di protezione civile". "In particolare, per garantire una risposta efficace e tempestiva in un'eventuale situazione di emergenza è necessario - scrive il Capo Dipartimento - che Regioni e Province autonome supportino i Comuni nella predisposizione e nell'aggiornamento dei piani di emergenza per individuare possibili aree a rischio e attivare appositi presidi territoriali di vigilanza. Inoltre, per essere pronti e limitare gli eventuali danni causati dai fenomeni idrogeologici, è importante avere un quadro puntuale delle risorse presenti sul territorio: serve censire uomini, mezzi, materiali e tecnologie, conoscere la loro dislocazione, i tempi e le modalità di attivazione". Il raccordo tra i centri funzionali regionali che devono monitorare e sorvegliare l'evoluzione dei fenomeni meteorologici e il centro funzionale Centrale del Dipartimento è vitale, così come è essenziale assicurare un costante flusso di informazioni tra le diverse Sale Operative attivate a livello locale e nazionale. Fondamentale per la prevenzione è l'informazione alla popolazione: i cittadini devono essere coinvolti per rendere più efficace l'azione dei presidi territoriali, sapere a quali rischi sono esposti e come si devono comportare per contribuire attivamente alla riduzione del rischio stesso e limitare i danni nel corso dell'emergenza. "È assolutamente necessaria - evidenzia il prefetto Gabrielli - l'implementazione di adeguate e capillari modalità di informazione alla popolazione, volta in primo luogo alla salvaguardia dell'incolumità dei cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LEGGE STABILITÀ

750 mln gettito frequenze per sicurezza, scuola e ambiente

Difesa e sicurezza, ambiente, edilizia scolastica, fondo garanzia del ministero dello sviluppo. Queste le destinazioni dei 750 milioni di euro dell'extragettito dalla vendita delle frequenze. Lo prevede la versione definitiva della legge di stabilità bollinata dalla Ragioneria Generale dello Stato. Lo stesso gettito proveniente dall'asta delle frequenze viene indirizzato a riduzione del debito. In particolare, 200 milioni vanno al Ministero della Difesa per oneri indifferibili (comparto difesa e sicurezza), 220 milioni vanno al ministero dell'Interno per il finanziamento di oneri indifferibili della Polizia, dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco, 30 milioni alla Guardia di finanza. Cento milioni del 'tesoretto' poi sono destinati alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, 100 milioni al ministero dell'Ambiente e 100 milioni allo Sviluppo economico per il fondo di garanzia delle pmi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LOMBARDIA****Difensore civico on line, niente più code agli sportelli**

Il Difensore civico va on line: niente più code agli sportelli adesso si può avviare la pratica e seguire il suo svolgimento direttamente dal proprio computer. E' attivo dal 10 ottobre il nuovo servizio digitale DiAsPro (Digital Administration Program) che consente, registrandosi gratuitamente al sito internet www.difensorecivico.lombardia.it, di attivare la richiesta di intervento dell'ombudsman regionale. Basta solo un indirizzo di posta elettronica valido e l'inserimento dei propri dati anagrafici per accedere al servizio di tutela. Si può inoltrare la pratica e seguirne l'iter, aggiornato in tempo reale, dialogando direttamente con il funzionario che ne cura la trattazione. La richiesta di intervento sarà immediatamente protocollata senza ulteriori passaggi burocratici o ritardi. Nel 2010 l'Ufficio del Difensore civico ha registrato 2.732 contatti, 1.516 nei primi 9 mesi del 2011 di cui 505 formalizzati e 1.046 quelli in corso di trattazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

La Loggia, entro ottobre arriva correttivo per municipale

"Il ministro Calderoli ci ha assicurato che entro ottobre arriverà il correttivo al Federalismo municipale". Lo ha annunciato Enrico La Loggia, presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, intervenuto oggi all'Assemblea di Legautonomie sulla finanza locale. Per quanto riguarda i contenuti "vedremo", ha detto rispondendo ai giornalisti, ci saranno sicuramente "Tarsu, Tia e Servizi locali". Per quanto riguarda una eventuale reintroduzione dell'Ici, come richiesto da Bankitalia, La Loggia ha ricordato che "per noi la prima casa deve essere esente. Si dovrebbe vedere come trovare un meccanismo equo per vedere come fare lasciando fuori la prima casa. Con la service tax si potrebbe trovare". "E poi - ha aggiunto - siamo sempre in attesa delle decisioni dei vertici locali sulle funzioni di Roma Capitale". La Loggia ha anche invitato a non abbandonare l'idea di una riforma costituzionale che ridisegni l'assetto istituzionale dello Stato: "Si deve provare comunque", ha detto. Per Antonio Misiani, componente Pd in Commissione Bilancio alla Camera, le correzioni al federalismo municipale annunciate da La Loggia sono "un fatto positivo" anche se sarà necessario vedere "i contenuti". "Noi siamo molto critici - ha ricordato - sul complesso del provvedimento, anche il governo finalmente se ne è accorto ed è utile che si intervenga in materia. Comunque l'attuazione del federalismo fiscale è su un binario morto e qualunque sia il correttivo non sarà risolutivo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****Giunta regionale approva ddl soppressione province**

La giunta regionale siciliana riunita oggi pomeriggio a palazzo d'Orleans e presieduta da Raffaele Lombardo, ha approvato il disegno di legge sul decentramento delle funzioni ai Comuni, con la contestuale riforma dei liberi consorzi comunali, presentato dall'assessore per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici. Le finalità che il ddl persegue sono molteplici, tutte comunque strettamente connesse al miglioramento della qualità dei servizi pubblici erogati dagli enti locali e al contenimento dei relativi costi del cittadino. In attuazione dell'articolo 15 dello Statuto siciliano è prevista, dal 31 maggio 2013, la soppressione delle Province regionali. Al loro posto sorgeranno i liberi Consorzi comunali. La Regione, inoltre, trasferirà, agli enti locali, funzioni in importanti settori quali le attività produttive, il commercio e l'artigianato, la famiglia e le politiche sociali, la formazione professionale, i lavori pubblici e le infrastrutture, i beni culturali e l'ambiente, i trasporti, il turismo, lo sport e lo spettacolo, la gestione integrata dei rifiuti e la gestione integrata del servizio idrico. Gli organi dei liberi consorzi comunali, formati da almeno 10 comuni e 250mila abitanti sono: l'assemblea (composta da tutti i sindaci dei Comuni che costituiscono il Consorzio), il presidente (eletto da tutti i consiglieri comunali facenti parte del Consorzio) e la giunta (nominata dal presidente tra i componenti dell'assemblea o dei consigli comunali e formata da un minimo di 4 a un massimo di 8 componenti in base alla popolazione). Nel disegno di legge sono state inserite anche norme di contenimento della spesa in tema di composizione dei consigli e delle giunte dei Comuni. Dalle prossime elezioni, nei comuni con più di 500mila abitanti i consiglieri saranno 40 e gli assessori 8; tra 250 e 500mila 35 consiglieri e 7 assessori; tra 100 e 250mila 30 e 6; tra 30 e 100mila 25 e 5; tra 10 e 30mila 15 e 4; tra 3 e 10mila 12 e 3; meno di 3mila abitanti 9 e 2. Tagli anche alla composizione delle giunte provinciali che, sino alla cessazione, dovranno essere composte da un numero di assessori che non deve essere superiore al 20% dei componenti i consigli provinciali. I Comuni con meno di 5mila abitanti dovranno procedere, pena la diminuzione dei trasferimenti annuali, all'accorpamento di funzioni e servizi. Abolita l'indennità del commissario ad acta che si insedierà negli enti locali per svolgere l'attività sostitutiva. Previsto, infine, un solo revisore anche nei Comuni fino a 15 mila abitanti (il precedente limite era di 5mila).

Fonte ASCA

Manovra e crescita - La bozza del decreto sviluppo

Certificazione dei debiti Pa

Professioni, ipotesi abolizione tariffe minime - Controlli light sulle imprese - INTERVENTI ALLO STUDIO - Meccanismo per garantire i crediti delle aziende verso gli uffici statali senza impatto immediato sui conti pubblici

ROMA - Certificazione dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, semplificazioni per le Pmi, liberalizzazione delle professioni: sono alcune delle misure della bozza del decreto crescita all'esame del governo. Ieri si è svolto un nuovo incontro tecnico, stavolta a Palazzo Chigi, dove il sottosegretario Gianni Letta segue da vicino l'evoluzione del provvedimento. I confronti tecnici e tra ministri hanno ormai cadenza quotidiana, il ministro Paolo Romani aggiorna il premier sullo stato dei lavori ed entro giovedì potrebbe esserci il punto politico per decidere se andare al Cdm di questa settimana o rinviare ancora. Non cambia il refrain: al momento, in assenza di risorse, si va verso un decreto di tipo deregolatorio che va dalle infrastrutture all'energia alla decertificazione. La prima bozza dovrà passare al vaglio del ministro dell'Economia Giulio

Tremonti che opererà una prevedibile corposa scrematura. «Senza risorse – ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli – il decreto è monco e trovare risorse non è facile». Al momento il testo comprende un nuovo tentativo, dopo quello fallito a inizio estate, per avviare una liberalizzazione delle professioni: il vincolo delle tariffe minime viene di fatto superato con la possibilità di pattuire liberamente i compensi. Viene poi ipotizzato un dispositivo per agevolare la costituzione di società tra professionisti. Sul fronte semplificazioni, rispunta la certificazione da parte della Pa dei crediti vantati dalle imprese. L'ipotesi alla quale stanno lavorando i tecnici non provocherebbe, a differenza di quella scartata in occasione del cammino parlamentare della manovra di ferragosto, ricadute immediate sui conti pubblici. Nello stesso capitolo si prevede l'autorizzazione unica in

materia ambientale per le Pmi. Le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare online la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese in base a dimensione e settore di attività. Il Governo dovrà inoltre adottare uno o più regolamenti per semplificare i controlli per assicurarne la proporzionalità e per consentire l'informatizzazione degli adempimenti. L'attuale bozza apre anche la strada all'estensione, seppure in via sperimentale, del raggio d'azione fino al 2013 delle cosiddette zone a burocrazia zero. Il fulcro del pacchetto resta la decertificazione ovvero il divieto per tutti gli uffici pubblici di chiedere ai privati informazioni, e conseguenti certificati, su dati già in loro possesso. Si sta anche valutando il reclutamento di dirigenti e dipendenti pubblici esclusivamente attraverso il meccanismo del concorso unico. Tra gli interventi in discussione c'è anche un micro pacchetto

famiglia: incentivazione del telelavoro per un periodo limitato dopo la nascita dei figli; garanzia dello Stato per l'accensione del mutuo prima casa per le giovani coppie prive di contratto di lavoro a tempo indeterminato; l'incentivazione del part time per i genitori non in grado di svolgere attività lavorativa a tempo pieno per assistere i figli. Già sicure sono, come annunciato dal ministro Maurizio Sacconi, la riduzione dei contributi sui contratti di apprendistato e la sburocratizzazione delle procedure delle assunzioni. Sul versante edilizio, per il "permesso di costruire" si ipotizza il silenzio assenso dopo 90 o 140 giorni dalla presentazione della richiesta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina
Marco Rogari

Incentivi «verdi». Il sistema terrà conto dell'efficienza degli impianti

Energia solare, si cambia

Arriva il fondo perequativo

LE NUOVE MODIFICHE - Dopo il tormentato varo del Quarto conto energia, il Governo pensa a una differenziazione degli aiuti sul territorio

ROMA - La chiamano "perequazione" ed è il nuovo provvedimento dai contorni forti destinato ancora una volta a rimescolare il sistema degli incentivi per le rinnovabili. Rimescolare o ridurre? La domanda è per ora senza risposta. L'articolo 47 della bozza del decreto Sviluppo all'esame ieri pomeriggio dell'omonimo ministero guidato da Paolo Romani prevede una cosa apparentemente semplice e giusta: una perequazione, appunto, degli incentivi per il solare fotovoltaico. Che tenga conto delle caratteristiche del territorio sulla capacità di generare elettricità con la stessa attrezzatura: più consistente al Sud, fino al 35-40%, rispetto al Nord. Dunque, come si legge nella bozza del decreto, «ai fini del raggiungimento degli obiettivi nazionali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e della maggiore efficienza in campo energetico, alle tariffe incentivanti sulla produzione di energia elettrica prodotta da impianti solari fotovoltaici, fissate dai decreti attuativi del de-

creto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, è applicato un correttivo perequativo, stabilito con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, collegato ai gradienti delle zone climatiche elencate nell'Allegato A al DPR 26 agosto 1993, n.412, e successive modificazioni, in modo da uniformare il valore dell'incentivo su tutto il territorio nazionale». Redistribuzione a saldo totale invariato? In questo caso l'attuale entità globale dell'incentivo verrebbe ridistribuita premiando di più le zone del Nord (dove gli impianti hanno una "producibilità" inferiore), asciugando le tariffe incentivate al Sud, dove secondo molti analisti già tra tre anni potrebbe essere raggiunta la "grid parity", ovvero la competitività della produzione elettrica da pannelli solari senza bisogno di alcun aiuto o sussidio. Ma ecco il legittimo sospetto: la redistribuzione "perequativa" potrebbe invece concre-

tizzarsi nel mantenimento degli attuali incentivi al Nord, che verrebbero ridotti progressivamente, con il variare dell'indice di producibilità media, nelle zone più soleggiate. Ad accendere il dubbio è tra l'altro la vibrata campagna lanciata nei mesi scorsi dalla Lega, che chiedeva un taglio degli incentivi al fotovoltaico ben più sostanzioso di quello comunque apportato dal "quarto conto energia" varato nel maggio scorso. Tant'è che nell'ultima manovra di bilancio era comparsa (per poi scomparire, travolto dalle bordate degli operatori ma anche di buona parte della politica) una sforbiciata secca e lineare del 30% a tutti gli incentivi in vigore per le energie rinnovabili. Questo, come correttamente propagandava la Lega, «per alleggerire le bollette degli italiani», visto che gli incentivi all'energia verde sono totalmente finanziati con un prelievo aggiuntivo sulle bollette di tutti i consumatori. E dunque – va nuovamente sottolineato – nulla hanno a che fare con i pro-

blematici equilibri della spesa pubblica. Sembra intanto perdere quota l'ipotesi di intervento a sanatoria degli impianti solari che negli ultimi due giorni ha suscitato un vivace dibattito tra gli operatori nelle ultime 48 ore. L'ipotesi, solo un'idea da trasformare per iniziativa del ministro dell'Agricoltura Francesco Saverio Romano in un'integrazione al decreto sviluppo, prevede un "condono" a titolo oneroso (si è parlato di una decina di euro a chilowatt installato) per gli impianti a terra realizzati in aree agricole in eccedenza rispetto ai limiti di spazio previsti. Solo un'idea, che sui sarebbe scontrata con la netta opposizione del ministro dello Sviluppo Paolo Romani. A dire no all'ipotesi non solo le organizzazioni ambientaliste ma anche le principali associazioni degli imprenditori delle energie verdi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Le condizioni che fanno coincidere il costo del kilowattora prodotto con fonti rinnovabili con quello da fonti convenzionali. Dipende ovviamente sia dal costo delle non rinnovabili (petrolio, gas naturale, nucleare ecc.) sia dall'efficienza e dal costo (in forte calo) dei pannelli solari. Studi di settore tracciano la grid parity del solare con nuove installazioni e in alcune zone (Sicilia, Calabria, Puglia ma anche in alcune aree della Sardegna) già tra il 2013 e il 2014..

Manovra e crescita - L'obiettivo cantieri

Infrastrutture, il nodo incentivi

Pronta la bozza di decreto - Confindustria rilancia su risorse e Auto-rità

ROMA - Sarà probabilmente un incontro Matteoli-Romani-Tremonti, forse già domani, a sciogliere il nodo degli incentivi fiscali per il decreto di rilancio delle infrastrutture. Il ministero di Porta Pia ha messo a punto un nuovo testo e lo ha fatto arrivare allo Sviluppo economico, incaricato del coordinamento sul decreto crescita: esce confermato nella sostanza l'impianto già noto del provvedimento con le semplificazioni per spendere più velocemente i fondi Cipe, la cessione di immobili pubblici come corrispettivo delle concessioni, le società miste per lo sviluppo delle aree territoriali, la riforma del piano economico-finanziario delle opere strategiche, la semplificazione delle procedure per

l'estensione della rete autostradale degli attuali concessionari, la possibilità per le compagnie assicurative. Un elenco di norme che, senza una consistente dose di incentivi fiscali a tutto campo, difficilmente servirà a lanciare il project financing e il finanziamento privato delle infrastrutture in Italia. Né bastano a far decollare il provvedimento le ipotesi di agevolazioni finora congregate dal ministero dell'Economia con sgravi limitati a Irap e Ires, riservati a un numero chiuso di 8-10 opere, sostitutivi dei contributi statali già assegnati a quelle opere. Un decreto rigidamente "a costo zero" che potrà assumere uno spessore diverso solo se da Via XX settembre arriveranno proposte fiscali più

consistenti, come per esempio quella di destinare alle opere parte dell'extragegittito Iva derivante dai nuovi traffici. Chi non accetta l'impostazione minimalista che sembra prevalere al momento nel Governo è Confindustria che rilancia il proprio pacchetto di proposte per fare invece del decreto un'occasione di cambiamento profondo del mercato delle opere pubbliche in Italia. E per favorire davvero una partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle infrastrutture. Per la «Tremonti infrastrutture», per esempio, Confindustria chiede che l'agevolazione fiscale sia impostata «in termini realmente agevolativi degli investimenti privati e non puramente sostitutivi della finanza pubblica»,

in modo da fornire «un contributo aggiuntivo determinante, stimabile intorno al 20-25% del costo di investimento. Anche la richiesta di «stabilità del quadro regolatorio sottostante» – con una clausola di invarianza legislativa e regolamentare per qualunque contratto firmato da un privato con un'amministrazione pubblica – e l'accelerazione dei processi di liberalizzazione nei trasporti – con la costituzione di un'autorità indipendente per l'intero settore – vanno nella direzione di un cambiamento fortemente innovativo che le imprese invocano unanimemente e il Governo non sembra in grado di imprimere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Sa.

Le proposte di Confindustria

STOP AL DECLINO DELLE RISORSE

Stabilizzazione

Il sistema Confindustria chiede all'unisono che nel decreto legge sia introdotto un segnale forte della volontà di interrompere la caduta delle risorse pubbliche.

Attuare le delibere Cipe

Vanno ribadite le allocazioni già previste e va data attuazione rapida all'uso dei fondi contenuti nelle delibere Cipe approvate.

PIÙ INCENTIVI PER I PRIVATI

Contributo aggiuntivo

Gli incentivi fiscali per il rilancio delle opere devono essere aggiuntivi e non meramente sostitutivi dei contributi di finanza pubblica già assegnati.

La stima

Il contributo aggiuntivo deve essere mediamente dell'ordine del 20-25% per produrre un effetto realmente incentivante.

CERTEZZE NORMATIVE

Clausola di invarianza

Condizione essenziale per l'impegno dei privati è la stabilità del quadro regolatorio sottostante mediante clausola di invarianza delle norme vigenti al momento del contratto o della concessione.

Liberalizzazioni

L'Autorità dei trasporti favorirà le liberalizzazioni che accrescono l'efficienza di infrastrutture esistenti.

Manovra e crescita – I nuovi conti

Rifinanziati i premi di produttività

La legge di stabilità stanZIA 835 milioni per il 2012 - Agli ammortizzatori 1,1 miliardi - MINISTERI COMPENSATI - La banda larga perde i 750 milioni dell'asta Tv: andranno a Difesa, Interno, dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica

ROMA - La legge di stabilità arriva al Senato con una nuova dote di 835 milioni per finanziare, anche per il quarto anno della legislatura, la detassazione del salario di produttività. Salta, come annunciato sabato scorso da Silvio Berlusconi, il taglio dei buoni pasto ai dipendenti pubblici, nonché il ruolo unico per i giudici tributari mentre vengono sottratti definitivamente alla banda larga i 750 milioni provenienti dall'asta delle frequenze, risorse che saranno invece destinate al ministero della Difesa, a Vigili del Fuoco, Polizia e Carabinieri, all'Edilizia scolastica, alle opere per il contenimento del dissesto idrogeologico e al Fondo di garanzia per lo sviluppo. Fuori dall'orizzonte temporale del triennio 2012-2014, la legge di stabilità autorizza poi un'ulteriore spesa per 2,8 miliardi al Fondo per lo sviluppo e la coesione sociale, da destinare sempre a questi interventi. Con il bollino della Ragioneria generale dello Stato e le tabelle con le ripartizioni di tagli e nuove autorizzazioni di spesa la legge, ritoccata rispetto alla versione approvata dal Consiglio dei ministri di venerdì, conferma i saldi delle due manovre estive che, come si ricorderà, dovranno garantire il pareggio di bi-

lancio entro il 2013. I tagli ai ministeri ammontano a 7,1 miliardi (in termini di indebitamento netto) individuati sulle spese rimodulabili e non delle singole amministrazioni. A recuperare risorse, dopo il confronto delle ultime ore tra singoli ministri, non è stato solo l'Ambiente ma anche la Salute e l'Istruzione, che potranno beneficiare di una quota dei fondi Fas per interventi di edilizia sanitaria e scolastica. Sul fronte lavoro, oltre al rifinanziamento della cedolare secca del 10% sulla parte variabile del salario legata alla produttività, arrivano i nuovi fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga; 1,135 miliardi per il prossimo anno. Per gli statali, salvati dal taglio del ticket restaurant e dall'introduzione del divieto di giudizi equitativi nei ricorsi lavoristici, vengono poi confermate le riduzioni alle indennità da trasferimento e la cancellazione della pensione per infermità causata da ragioni di servizio; una misura che non sarà valida però per il personale del comparto sicurezza. Le risorse recuperate dall'asta frequenze potranno compensare solo in parte i tagli a diverse voci di spesa per Vigili del Fuoco (formazione), Carabinieri e Guardia di Finanza (2 milioni in me-

no per vitto e alloggio in missioni di servizio). L'anno prossimo, inoltre, verrà soppresso il trattamento economico accessorio per il personale della Direzione investigativa antimafia (sono attesi risparmi per 13,1 milioni) e ci saranno minori stanziamenti per i Fondi di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Mentre sul fronte della politica industriale vengono tagliati 100 milioni per investimenti nel settore aeronautico nei programmi aeronautici di elevato contenuto tecnologico. Il testo della legge di stabilità vidimato dalla Ragioneria rivede la norma sui giudici tributari: tutti gli aspiranti giudici che supereranno le selezioni del concorso bandito il 3 agosto scorso saranno nominati componenti delle commissioni tributarie. Torna così nei cassetti l'idea iniziale di istituire un ruolo unico dei componenti delle Commissioni tributarie (norma bocciata sul nascere anche dal Consiglio di giustizia tributaria, si veda il servizio a pagina 34). La nuova disposizione introduce un meccanismo di riasorbimento in organico dei soggetti in sovrannumero nella sede della Commissione scelta per prima all'atto della partecipazione alla selezione. Il compenso, in

misura fissa e quello in misura variabile, ai soggetti in sovrannumero, sarà riconosciuto solo una volta entrati effettivamente in organico. Sui trasferimenti di sede sarà il Consiglio di giustizia tributaria a decidere sulla base delle istanze di interpellato bandite dallo stesso Cgpt per la copertura di posti che si saranno resi vacanti a livello nazionale nelle commissioni provinciali o regionali. La valutazione seguirà il principio dell'anzianità di servizio nelle qualifiche ovvero, in caso di parità, quello dell'anzianità anagrafica. Per le domande dei componenti in sovrannumero, se non ancora in organico, saranno valutate in funzione del punteggio da loro conseguito in sede di concorso. Confermati i risparmi sul fronte dei Garantiti dei contribuenti e dell'assistenza fiscale con il taglio di 1 euro per gli intermediari che inviano le dichiarazioni dei redditi e i modelli F24. Il raddoppio dei compensi per l'assistenza, inoltre, spetterà soltanto ai sostituti d'imposta e non più ai Caf. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Mobili

La legge di stabilità 2012

Autorizzazioni e tagli di spesa

I FINANZIAMENTI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Le autorizzazioni di spesa per il 2012; in milioni di euro

Fondo esigenze improrogabili

1.235

(Partecipazioni a organizzazioni internazionali e banche; Politiche giovanili; investimenti Ferrovie)

Fondo ammortizzatori sociali

1.135

Fondo compensazione effetti finanziari non previsti

950

Fondo finanziamento detassazione su salario produttività

835

Missioni militari all'estero

700

Fondo ordinario università

400

Sostegno autotrasporto

400

Liquidazione quota 5 per mille

400

Scuole non statali

242

Diritto allo studio

150

Università non statali

20

Fondo coesione sociale (a partire dal 2015)

2.800

I PROVENTI DELL'ASTA FREQUENZE

Ripartizione del surplus per destinatari; in milioni di euro

Economia

(Fondo ammortamento titoli di Stato) **750**
+ **30** (oneri Guardia di finanza)

Difesa

(oneri del comparto difesa e sicurezza)

200

Interno

(oneri Polizia di Stato, Carabinieri e Vigili del fuoco)

220

Istruzione

(edilizia scolastica)

100

Ambiente

(dissesto idrogeologico)

100

Sviluppo economico

(Fondo di garanzia)

100

I TAGLI AI MINISTRI PER IL 2012

Saldi in termini di indebitamento netto; in milioni di euro

MINISTERO

Sviluppo economico **2.325,1**

Economia **2.118,3**

Difesa **1.213,3**

Interno **424,3**

Giustizia **196,3**

Affari esteri **135,8**

Infrastrutture **134,3**

Istruzione **114,2**

Politiche agricole **107,7**

Lavoro **64,7**

Ambiente **63,5**

Salute **53,0**

Fondo Ispe **52,0**

Beni culturali **49,5**

TOTALE 7.126,7

Fonte: Disegno di legge stabilità per il 2012

La stretta sui ministeri. Dai Fas attesi 2,1 miliardi

Tagli da 7,1 miliardi: in testa lo Sviluppo

LA RIPARTIZIONE - Dalle riduzioni lineari arriveranno 2,5 miliardi, gli altri 4,5 dalla sforbiciata a spese rimodulabili e non In vista la spending review

ROMA - La stretta sui ministeri arriva all'ultimo atto. Senza particolari sorprese visto che rimangono immutati sia il contributo chiesto complessivamente alle amministrazioni centrali in termini di impatto sul deficit (7,1 miliardi nel 2012 che scenderanno a 6 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014), sia la ripartizione tra i vari dicasteri: in testa alla graduatoria dei tagli rimane lo Sviluppo economico con 2,3 miliardi di decurtazioni seguito a ruota dall'Economia con 2,1. La principale novità contenuta nel disegno di legge di stabilità è rappresentata dunque dalla suddivisione dei sacrifici in due grandi famiglie. Accanto alle riduzioni lineari degli accantonamenti decisi dal Tesoro compare lo sfoltimento delle spese proposto dai singoli ministri e vidimato da via XX Settembre. Dei 7,1 miliardi complessivi la prima voce pesa per 2,5 miliardi mentre la seconda incide per 4,5. Quest'ultima poi suddivisa in interventi «rimodulabili» (3,8 miliardi) – che a loro volta potranno essere spostate tra le varie missioni o programmi – e «non rimodulabili» (quasi 700 milioni). Nel complesso, l'obolo che ogni ministero dovrà versare resta quello stabilito dalle due manovre estive e precisato dal decreto del presidente del Consiglio di fine settembre. Il dicastero chiamato alla rinunce maggiori resta quello guidato da Paolo Romani. Che perderà, concentrando sempre l'analisi agli effetti sull'indebitamento, 2,3 miliardi l'anno prossimo – 2,1 dei quali provenienti dal fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) –, 3,1

nel 2013 e 2 miliardi nel 2014. Il secondo gradino del podio continuerà a essere occupato dall'Economia che l'anno prossimo dovrà lasciare sul terreno 2.118 milioni a cui si aggiungono 42 milioni di tagli al fondo interventi strutturali per la politica economica (Ispe). Nei due anni successivi la potatura scenderà, rispettivamente, a 1.278 e 1.264 milioni. In terza posizione si conferma la Difesa con 1,21 miliardi di tagli nel 2012 a cui va sommata un'altra decina di milioni provenienti dall'Ispe. A seguire si trovano tutte le altre amministrazioni: Interno (424,3 milioni nel 2012), Giustizia (196,3 milioni), Esteri (135,8), Infrastrutture (134,3), Istruzione (114,2), Politiche agricole (107,7), Lavoro (64,7), Ambiente (63,5), Salute (53) e Beni culturali

(49,5). Un ulteriore elemento degno di nota è che l'epoca dei tagli lineari è destinata a chiudersi per sempre. Come ricorda anche la relazione illustrativa al Ddl di stabilità, entro il prossimo 30 novembre andrà presentato un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica nonché l'avvio di un ciclo di spending review che dovrà fissare i costi standard delle Pa centrali con cui si spera di recuperare risorse aggiuntive. Fermo restando che dal prossimo quinquennio i margini di operatività dei singoli ministeri si amplieranno visto che le rimodulazioni potranno interessare anche le poste di bilancio attualmente ritenute «non rimodulabili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

Le riforme possibili - Le tasse e il patto con il paese

La sfida del Fisco a misura di territorio

Dai servizi pubblici tradizionali ai minori oneri per aziende e cittadini imprenditori di se stessi - PERCORSO A TAPPE - Il federalismo è stato il primo passo della nuova architettura, adesso è necessario un riordino delle prestazioni sociali a favore dei soggetti davvero bisognosi

La disponibilità, e il coraggio, di far da sé che si rivela nel privato, nel tessuto diffuso delle piccole e medie imprese e nella crescente attitudine dei lavoratori a farsi imprenditori di se stessi, ha un risvolto nella dimensione pubblica. Quella stessa capacità di far da sé emerge anche nella produzione di beni e servizi collettivi e chiede di essere agevolata, o quanto meno non scoraggiata, in un'ottica sussidiaria che cessa di reclamare servizi pubblici tradizionali e si orienta su un ruolo più ampio dei corpi sociali, richiedendo allo Stato, semmai, minori oneri fiscali. Le aspirazioni a un fisco rinnovato sono assolutamente giustificate. Esso non può essere indipendente dalla realtà economica e sociale circostante. Restare arroccati oltre ogni ragionevole limite attorno a un sistema concepito oltre quarant'anni fa ha prodotto due perniciose conseguenze: si sono determinati effetti dannosi sul sistema produttivo e inefficienza delle politiche di bilancio, costrette a inseguire l'emergenza degli obiettivi di deficit senza poter uscire dalla spirale del maggiore prelievo, con effetti di penalizzazione della crescita e degli investimenti pubblici; la crescente distanza fra le richieste fiscali dello Stato, i servizi offerti e quelli a cui aspirano i cittadini ha condotto a una fedeltà fiscale sempre meno convinta. La rilevanza dell'elemento fiscale ai fini della coesione interna e della competitività internazionale richiede cambiamenti profondi non solo di tipo quantitativo, intervenendo sulle aliquote, ma soprattutto di tipo qualitativo, con riferimento alle modalità del prelievo e alla stessa organizzazione delle pubbliche amministrazioni. Già nel 1994 il Libro bianco di Giulio Tremonti individuò tre direttrici della riforma fiscale: dal centro al territorio, dalle persone alle cose, dal complesso al semplice. La prima linea di intervento è stata doverosamente quella del federalismo fiscale. La necessità di conferire indipendenza positiva alle Regioni e al sistema delle autonomie locali è stata dettata da esigenze di controllo della spesa, di maggiore qualità dei servizi erogati, di relazione responsabile tra amministratori e amministrati. La riforma avviata è solidale perché garantisce teoricamente a ciascun ente, se bene amministrato, qualunque

sia la capacità fiscale del suo territorio, le risorse adeguate per assicurare i livelli essenziali delle prestazioni o i fabbisogni, rilevati con criteri oggettivi. Se i primi impulsi alla riforma sono venuti dalle aree più efficienti del Nord, sono soprattutto i cittadini dei territori viziati da croniche inefficienze a poter trarre vantaggio dalle nuove regole di responsabilità degli amministratori. Il superamento della vigente fiscalità di svantaggio che limita le possibilità di crescita del Centrosud è, nonostante le difficoltà della transizione, a portata di mano. L'impostazione di governo fondata su una rigida programmazione economico-finanziaria centralizzata e invasiva ha da tempo evidenziato i suoi limiti intrinseci, insieme con quelli delle ideologie che la sostenevano. Si è cioè conclusa la fase storica nella quale prioritaria – a prescindere dalla sostenibilità dei conti pubblici – era l'estensione della base democratica dello Stato repubblicano attraverso la garanzia centrale dei diritti e dei servizi riconosciuti programmaticamente dalla Costituzione. Un compito che richiedeva, inevitabilmente, un vasto sforzo redistributi-

vo a livello nazionale e quindi il sovradimensionamento finanziario dello Stato centrale rispetto alle autonomie locali. Coerenti con questa impostazione erano l'illusione di uno sviluppo irreversibilmente acquisito, assetti produttivi e occupazionali tendenzialmente stabili, un fisco orientato solo a un gettito capace di coprire le necessità crescenti della spesa pubblica. Fondamentale in questo contesto è stato il prelievo sui redditi da lavoro organizzato in base alla elementare – e ideologica – discriminazione tra i diversi livelli dimensionali, secondo il criterio di una esasperata progressività. Sostenere una crescita faticosa in un contesto globale competitivo e promuovere l'occupazione in un tempo in cui le nuove tecnologie tendono a contrarla deve invece condurre a un sapiente uso della leva fiscale. E a proposito del lavoro, sembra più coerente con questi obiettivi un'attenuazione del prelievo tramite la riduzione delle aliquote e della progressività, con la distinzione tra redditi di base, uguali per tutti secondo i contratti nazionali, e redditi da risultato o da maggiore produttività, dipendenti dall'impegno del singolo e

dall'andamento economico dell'azienda. Voluta in un primo momento solo dal sindacato riformista, questa impostazione appare ora più diffusamente accettata, anche nel nome della sostituzione del vecchio «conflitto distributivo» con la più moderna condivisione, tra lavoratori e imprenditori, delle fatiche come dei risultati. Analogamente, merita attenzione l'impresa che produce ricchezza investendo capitale di rischio, anche allo scopo di attrarre investitori esterni. E, più in generale, la nuova tassazione sulle imprese dovrà escludere dalla base imponibile il costo del lavoro, per non penalizzare l'occupazione. Il progressivo riequilibrio tra imposte dirette e indirette, il passaggio del baricentro dalle persone alle cose segna il definitivo superamento dell'ideologia novecentesca, per un approccio più efficacemente equo. Anche a questo proposito è stata significativa l'adesione del sindacato riformista. La semplificazione radicale degli adempimenti tributari rappresenta poi – con la riduzione della pressione fiscale – uno strumento fondamentale per costruire una maggiore convenienza alla leale collaborazione tra contribuenti e amministrazione finanziaria. In questo contesto gli stessi strumenti san-

zionatori, a partire dalla selezione degli obiettivi di indagine, operano con ben maggiore efficacia. Con riferimento, infine, al rapporto fra Stato e cittadini, alla contropartita che questi si attendono dal rispetto dei loro doveri fiscali, ancora maggiori sono le necessità di riordino, dalla ridefinizione degli indicatori dello stato di bisogno all'identificazione degli strumenti più idonei a sostenerlo. Si è prodotto nel tempo, secondo modalità disordinate che hanno dato luogo a duplicazioni e sovrapposizioni, un secondo sistema di protezione sociale, che si dispiega attraverso molteplici forme di agevolazione fiscale. Esso costituisce una realtà molto meno visibile, ma egualmente consistente, rispetto al fondamentale pilastro delle prestazioni dirette. Separare il dovere fiscale da quello pubblico di assistenza sociale richiede di mettere mano a entrambe le realtà. Si pensi, per esempio, agli oltre 65 miliardi dedicati, tra prestazioni e agevolazioni fiscali, al sostegno della famiglia, che peraltro non garantiscono un'adeguata proporzione in relazione al numero dei figli o di altri componenti a carico; o, ancora, ai circa 30 miliardi dedicati all'invalidità, ampiamente determinati in base a logiche inappropriate

come il ricovero in ospedali generalisti per malati acuti. La razionalizzazione delle agevolazioni può corrispondere al superamento di una pretesa funzione educativa dello Stato – realizzata con il premio fiscale a ciò che apprezza – per privilegiare da un lato un regime fiscale «pulito» da possibilità di erosione della base imponibile, che danno spesso luogo a fenomeni di elusione; dall'altro, una maggiore libertà responsabile dei cittadini nella scelta dei comportamenti utili a soddisfare i propri bisogni, sostenuta da una minore pressione fiscale e da un efficiente sistema di prestazioni dirette. Le residue agevolazioni possono concentrarsi sul valore fondamentale della vita, a partire dalla nuova vita e dai bisogni di cura che ne derivano, e sullo strumento della sussidiarietà, allo scopo di sollecitare forme di auto-organizzazione dei singoli, delle famiglie, delle comunità. Ricondurre a dimensioni ragionevoli gli oltre 160 miliardi di agevolazioni è, peraltro, l'unico modo per giungere a una riduzione delle aliquote delle imposte sui redditi. In parallelo a questa razionalizzazione si rende necessario il riordino delle prestazioni sociali, affinché siano indirizzate ai soggetti effettivamente bisognosi, si integrino – quan-

to più in termini di prossimità – con le politiche della salute, del lavoro e dell'istruzione, siano funzionali a promuovere il ruolo sussidiario delle famiglie e delle forme associative. Si pensi solo all'ipotesi di trasferire ai servizi sanitari regionali le risorse relative all'indennità di accompagnamento dei disabili, per farne un'indennità sussidiaria utile a sostenere l'assistenza domiciliare. Si è consumato il tempo della dispersione a favore di soggetti che possono ragionevolmente provvedere a se stessi, dell'offerta in tutto e per tutto pubblica a prescindere dall'esigenza di contenuti relazionali, di una visione delle politiche sociali a sé stante e risarcitoria. L'obiettivo fondamentale consiste nell'accompagnare la persona lungo tutto l'arco della vita in termini tali da offrire sempre opportunità di autosufficienza. Per questo è essenziale organizzare presso l'Inps il fascicolo elettronico della persona e della famiglia, che consente di monitorare tutte le prestazioni e le agevolazioni, individuare abusi o insufficienze, sollecitare la leale collaborazione tra Stato, Regioni, enti locali, comunità.

Maurizio Sacconi

Autonomie. La Loggia: in due settimane il correttivo del federalismo municipale

Senza l'Ici prima casa ai comuni la leva-servizi

Per il Governo il problema di integrare le risorse

VIAREGGIO - Dal nostro inviato Arriverà entro due settimane il decreto correttivo del federalismo municipale, che dovrà ridisegnare l'imposizione sui servizi locali e rivedere i punti deboli del fisco comunale disegnato dal decreto legislativo dell'autunno scorso. L'annuncio, emerso ieri alla giornata inaugurale del X appuntamento annuale di Legautonomie sulla finanza locale in corso a Viareggio, arriva da Enrico La Loggia (Pdl), che guida la commissione bicamerale sulla riforma. Il compito del decreto è delicato, perché alle parti zoppicanti del fisco municipale prima versione si aggiunge il carico delle manovre estive, che ha portato ai massimi la temperatura nei rapporti fra Governo e sindaci. «Il punto centrale - riflette La Loggia - è

la nuova tassazione dei servizi, a partire dai rifiuti, ma per questa via si potrebbe trovare il modo di tamponare gli squilibri determinati dall'esenzione Ici dell'abitazione principale, che per noi rimane importante». Sul rientro della prima casa nell'orbita Imu, in realtà, la discussione nel Governo è aperta, soprattutto dopo le indicazioni di Bankitalia dei giorni scorsi, ma il tabù pare ancora inviolabile, tanto più con l'aria di elezioni che torna a spirare. L'idea è quindi di spostare il focus sulla tassazione dei servizi, anche per ripristinare in parte il collegamento elettore-contribuente saltato con l'esenzione Ici che concentra il carico fiscale sui proprietari di seconde case, spesso residenti (quindi votanti) in comuni diversi da quelli in cui pagano le tasse, ma non

è questo l'unico aspetto in discussione. «Il federalismo - rilancia Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie - va anticipato e rafforzato con una service tax nella piena disponibilità dei Comuni», ma senza dimenticare che per rimediare alla "manovra sproporzionata" bisogna rimettere in discussione i tagli introdotti nel 2010 e moltiplicati dalle manovre estive. Rimanendo in campo federalista, il pacchetto che le amministrazioni locali stanno portando nel confronto, per ora informale, con il Governo, è ricco. Anticipo al 2012 dell'Imu ed estensione all'abitazione principale sono ai primi punti, in un cahier che comprende anche l'abbandono della compartecipazione Iva in favore di quella all'Irpef, prevista dalla versione ori-

ginaria del federalismo municipale, e l'avvio della revisione complessiva degli estimi catastali, più equa rispetto al semplice ritocco delle rendite ipotizzato in area governativa nelle scorse settimane. «Il punto principale - spiega il neopresidente Anci, Graziano Delrio - è ottenere ritocchi in grado di offrire risorse certe, anche per recuperare tagli mascherati del passato recente: l'Ici, per esempio, non ci è stata davvero compensata, perché il meccanismo del ristoro statale trascura completamente la dinamicità dell'imposta, che dovrebbe crescere insieme alle basi imponibili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Bilanci. Il regolamento approvato in Commissione

Contabilità aziendale dal 2012

LO SCHEMA - La revisione della disciplina passa da competenza breve e consolidamento La sperimentazione partirà in una quarantina di municipi

Via libera tecnico nella commissione per l'attuazione del federalismo fiscale al Dpcm che riscrive i conti degli enti locali, per introdurre i principi dei bilanci aziendali in contabilità economica e scrivere il bilancio consolidato in grado di mostrare le performance della holding-Comune, rappresentata dall'ente locale e dalle società partecipate. Il decreto attua la nuova disciplina dei conti locali, prevista dalla riforma della contabilità pubblica (e fissata per gli enti territoriali dal Dlgs 118/2011), che dovrà entrare a regime nel 2014 e sarà anticipata da una prova sul campo già dall'anno prossimo. Il testo è atteso prima di fine mese in Conferenza unificata per il via libera definitivo, ma intanto prende corpo la sperimentazione, che dovrebbe coinvolgere 40 Comuni (la maggioranza dei capoluoghi di Regione, più alcuni capoluoghi di Provincia ed enti più piccoli per avere un quadro completo) e sarà accompagnata da un incentivo: per ora sul piatto ci sono 20 milioni di euro, ma la trattativa fra Governo e amministratori è ancora aperta. Due i punti chiave dei nuovi conti locali: la «competenza breve», che impone di iscrivere a bilancio solo le entrate e le

uscite per i quali scade l'obbligazione giuridica nell'anno, ripulendo drasticamente la massa dei residui attivi e passivi, e il consolidamento dei bilanci fra Comuni e società partecipate. Un tema, questo, indispensabile per superare i limiti attuali dei conti locali, che ignorano il peso crescente delle realtà aziendali dei sindaci, ma che desta più di una preoccupazione: la cautela si nota anche nel testo del provvedimento approvato ieri dalla Copaff (la commissione per l'attuazione del federalismo fiscale). Il decreto permette agli "sperimentatori" di rinviare al 2013 la contabilità economica, e chiede di con-

solidare le partecipazioni superiori al 20% (10% nelle quotate); sono però considerate "irrilevanti", quindi non consolidabili, le società in cui il totale dell'attivo, il patrimonio netto e i ricavi caratteristici incidono per meno del 20% sulla posizione patrimoniale ed economico-finanziaria del Comune. Un criterio, questo, che nei Comuni più grandi rischia di escludere dal perimetro di consolidamento quasi tutta la rete delle partecipazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Il provvedimento oggi in pre-Consiglio

Categorie al tavolo sulla nuova imposta di soggiorno

CHI PAGHERÀ - I soggetti passivi saranno i turisti non residenti nella città che applicherà il prelievo

Imprese ammesse alla "costruzione" della nuova imposta di soggiorno. I municipi, infatti, dovranno consultare le associazioni di categoria nella definizione del nuovo tributo locale previsto dal decreto sul federalismo fiscale dei comuni. Per ciò che comporta invece la definizione del peso dell'imposta, spetterà all'ente locale definire nel dettaglio come la stessa dovrà essere graduata in base al tipo di struttura ricettiva, ma sempre nel rispetto del tetto massimo previsto di 5 euro per notte. È quanto prevede la bozza del regolamento di attuazione della tassa di soggiorno che sarà esaminata questa mattina nella riunione tecnica di pre-consiglio in vista dell'esame preliminare da parte del Governo. E che scioglie alcuni dei nodi che erano rimasti sul tappeto durante la fase preparatoria delle norme previste dal Dlgs 23/2011 sul federali-

simo " municipale" (articolo 4, comma 3). Lo schema di Dpr detta una disciplina uniforme a livello nazionale e sarà applicabile, dopo i pareri di Consiglio di Stato e conferenza unificata e il successivo via libera finale dell'Esecutivo, nei comuni capoluogo di provincia, nelle unioni di comuni nonché nelle città d'arte e nelle località turistiche classificate come tali dagli elenchi regionali. Si tratta, infatti, delle norme che fissano i criteri e i principi direttivi in base ai quali gli enti locali - Roma esclusa in quanto continuerà ad applicarsi il decreto di Roma Capitale - potranno istituire, con proprio regolamento votato dall'assemblea, l'imposta di soggiorno. Il nuovo balzello locale, si legge nello schema di decreto, dovrà essere utilizzato «esclusivamente per il finanziamento totale o parziale degli interventi di turismo, ivi compresi quelli a sostegno delle strutture

ricettive, degli interventi di manutenzione fruizione e recupero dei beni culturali, nonché dei relativi servizi pubblici locali». Il provvedimento indica, poi, una serie di interventi obbligatori, lasciando all'ente locale la facoltà di sceglierne uno che dovrà essere necessariamente ricompreso nel regolamento attuativo dell'imposta: dall'incentivazione di progetti che favoriscano il soggiorno di giovani, famiglie e anziani all'adeguamento delle strutture ricettive e dei servizi pubblici e privati per favorirne l'utilizzo da parte degli animali domestici. L'imposta si soggiorno potrà anche sostituire, in tutto o in parte, quella applicata sui bus turistici o gli altri oneri imposti per la circolazione e la sosta nell'ambito territoriale comunale. Una specifica clausola lascia libertà ai comuni, sentite le associazioni di categoria, di stabilire anche altre modalità di applicazio-

ne del tributo. I soggetti passivi dell'imposta saranno i turisti non residenti nel comune che applicherà il prelievo, fatte salve specifiche esenzioni o riduzioni per la durata del soggiorno, sulla base della consistenza del nucleo familiare, ovvero per particolari fattispecie di attività (per esempio gli stabilimenti balneari) o per specifici periodi dell'anno (quelli caratterizzati da un minor afflusso stagionale), nonché dell'età dei visitatori. I gestori delle strutture preleveranno il tributo locale e lo riverseranno con cadenza annuale nelle casse comunali. In un'apposita dichiarazione dovranno confluire i dati sull'entità dei turisti che hanno pagato l'imposta e di quelli che hanno goduto di riduzioni o agevolazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Simonetti

Sette Regioni fanno fronte comune

Rilancio dal Sud: cambiare i criteri per i fondi sanitari

ROMA - Già col riparto dei 106,5 miliardi per il 2011 hanno perso la partita, poi col decreto sui costi standard sanitari sono rimasti a bocca asciutta anche in prospettiva futura. Ma i governatori del Sud non ci stanno affatto e si preparano tutti insieme a rilanciare la sfida: chiedono che per la divisione della torta da 108,8 miliardi del 2012 per l'assistenza sanitaria siano considerati criteri di riparto tra le Regioni legati non solo all'età della popolazione, ma anche ad altri indici, a cominciare dalla «deprivazione» legata alla situazione economico-sociale dei singoli territori. Il solo criterio dell'età, insistono, penalizza il Sud. Che così batte nuovamente cassa. Proprio mentre cresce lo scontro col

Governo sul nuovo taglio da 1 miliardo appena inferto dalla legge di stabilità 2012 all'edilizia sanitaria, sui conti della sanità è destinato a riaccendersi la battaglia tra le Regioni. Con la polemica Nord-Sud che si ripete ogni anno e che però questa volta - tanto più dopo che la manovra estiva ha potato per 8 miliardi i finanziamenti per il 2013-2014 - diventa per tutti i Governatori una partita decisiva. Senza dimenticare, ironia della sorte, che il riparto delle risorse per il 2011, conclusosi solo a metà di aprile senza alcun risultato per le Regioni del Mezzogiorno, è rimasto finora lettera morta: il Cipe non ha ancora deliberato le tabelle finali, con conseguenti ritardi nei trasferimenti di

cassa che stanno creando problemi in tutte le Regioni, anche di quelle "virtuose" nella gestione di asl e ospedali. Ecco così che anche per i finanziamenti alla sanità del 2012, sette Regioni del Sud - Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna - indipendentemente dal colore politico delle giunte locali, hanno deciso di fare fronte comune. Ripartendo dall'intesa sul riparto del 2011 nella quale si decise di affidare a un gruppo tecnico (con rappresentanti ministeriali, regionali e dell'Agendas) la messa a punto di una proposta di riparto per il 2012 «che contenga tutti i fattori che hanno incidenza sui determinanti delle condizioni di salute e tra essi quelli economici, sociali,

ambientali e demografici». E la richiesta è già pronta, hanno già messo nero su bianco i tecnici del Sud: utilizzare tra i criteri di riparto non solo l'età della popolazione ma anche «l'indice di deprivazione, i tassi di mortalità, la dimensione territoriale e la densità abitativa». Con un'aggiunta ulteriore: dare un peso inferiore all'incremento della popolazione derivante dall'immigrazione, perché costituita in prevalenza da «individui giovani» che avrebbero «per il sistema sanitario regionale solo un costo marginale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Tu.

Giustizia amministrativa. Il Tar Basilicata accoglie una class action **Disporre di Pec pubblica è un diritto dei cittadini**

La casella di posta è un canale da non bloccare

MILANO - La class action pubblica inizia ad aprire qualche breccia nell'inerzia delle amministrazioni. Il Tar della Basilicata, con sentenza n. 478 ha infatti certificato il diritto dei cittadini a un settore pubblico minimamente digitalizzato, accogliendo l'azione avviata da un'associazione («Agorà digitale») per imporre alla Regione Basilicata l'adozione della Pec come via possibile nel rapporto con i privati. L'associazione chiedeva l'accertamento del disservizio prodotto dalla mancata pubblicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata sulla home page del sito istituzionale della Regione e la conseguente impossibilità di utilizzo della posta elettronica certificata per le comunicazioni all'ente. I giudici hanno accolto la richiesta, fornendo innanzitutto una serie di importanti indicazioni operative sull'utilizzo dello strumento introdotto nel 2009 con il decreto legislativo n. 198. A poter propor-

re l'azione sono le associazioni dotate di sufficiente rappresentatività degli interessi diffusi di una particolare categoria di utenti. Esclusi i partiti e i movimenti politici quindi, come i radicali che avevano presentato analoga richiesta al Tar. Se poi il proponente è una persona fisica, il suo interesse e la sua omogeneità rispetto alla classe vanno dimostrati in concreto, mentre se è un ente a tutela di una posizione collettiva «non occorre indagare anche sulla sussistenza dei requisiti di concretezza, attualità e immediatezza della lesione». Insomma, è la stessa rappresentatività dell'ente rispetto a una particolare categoria di utenti o consumatori a permettere di verificare l'omogeneità del suo interesse rispetto a quello della class che dichiara di rappresentare. E poi la pronuncia compie un passo in più per accertare se, sul punto della digitalizzazione, esiste un obbligo in capo alla Regione rimasto inadempito. Ri-

sposta affermativa. Dopo una ricostruzione normativa che si conclude con le «Linee guida per i siti web delle pubbliche amministrazioni». In queste ultime si precisa, tra l'altro, che l'elenco delle caselle di posta elettronica certificata sia costantemente disponibile all'interno della testata. In sintesi, alla Regione può essere richiesto «l'obbligo di soddisfare la richiesta di ogni interessato a comunicare in via informatica tramite posta elettronica certificata e quindi, a monte, l'obbligo di adottare gli atti di carattere tecnico ed organizzativo finalizzati alla pubblicazione sulla pagina iniziale del sito degli indirizzi di posta elettronica certificata e a consentire l'effettiva, concreta ed immediata possibilità di interagire con l'ente attraverso tale modalità di comunicazione elettronica». L'inerzia della Regione Basilicata, per il Tar, ha poi come ricaduta la preclusione di un canale oggi fondamentale

nelle comunicazioni tra pubblica amministrazione e cittadini. Un vero e proprio disservizio, per eliminare il quale è utilizzabile la class action, che costringe gli interessati a recarsi personalmente presso gli uffici e a utilizzare la carta per ricevere e inoltrare documentazione e comunicazioni. A essere compreso è poi il diritto del cittadino a partecipare al procedimento amministrativo, visto che il Codice dell'amministrazione digitale consente di esercitare questi diritti procedurali anche attraverso gli strumenti di comunicazione telematica. Come pure da valutare è l'effetto sulla disciplina delle notificazioni. Da qui la condanna inflitta alla Regione e cioè quella di rendere disponibile la casella di Pec entro 60 giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Prevenzione. Nasce la Commissione interpellì

La Ue «contesta» la legge sulla sicurezza lavoro

IL QUADRO - Bruxelles ha inviato la lettera di messa in mora Sotto accusa per la mancata attuazione di parte della direttiva

MILANO - La Commissione europea apre una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per le norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. La lettera di messa in mora è stata inviata da Bruxelles – dopo le denunce di un operaio di Firenze – lo scorso 30 settembre. Il Governo italiano avrà due mesi di tempo ora per fornire le proprie spiegazioni. A finire sotto accusa sono una serie di disposizioni contenute nel decreto legislativo 106 del 2009 (il decreto correttivo del testo unico sulla sicurezza del lavoro, Dlgs 81/08) che non sarebbero del tutto conformi ai principi fissati dalla direttiva 89/391/CEE. In particolare, le censure della Commissione (Direzione generale Occupazione e affari sociali) si riferiscono ad alcuni

punti della disciplina in vigore, come la «deresponsabilizzazione del datore di lavoro in caso di delega e subdelega», la «posticipazione dell'obbligo di valutazione del rischio di stress legato al lavoro» e la «violazione dell'obbligo di disporre una valutazione dei rischi» nelle imprese con meno di 10 dipendenti. Intanto, dopo la pubblicazione del decreto della direzione generale per l'Attività ispettiva del ministero del Lavoro del 28 settembre, è stata istituita la Commissione per gli interpellì (prevista dall'articolo 12 del Dlgs 81/08), con la missione di fornire spiegazioni e definire linee interpretative ad hoc in materia di sicurezza del lavoro. I quesiti, di ordine generale, possono essere inoltrati esclusivamente per

posta elettronica e solamente da una cerchia ristretta di soggetti: dagli organismi associativi a rilevanza nazionale degli enti territoriali e degli enti pubblici nazionali; dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ai consigli nazionali degli ordini e dei colleghi professionali. Le istanze di interpellò trasmesse da soggetti che non appartengono a queste categorie o le richieste che risultano, a una prima analisi, prive del requisito della generalità saranno stoppage. In particolare, non verranno prese in considerazione le domande trasmesse, per fare qualche esempio, da studi professionali, associazioni territoriali dei lavoratori o dei datori di lavoro, o quelle

avanzate da Regioni, Province e Comuni. In realtà i limiti posti all'invio delle domande caratterizzano lo strumento dell'interpellò, previsto dal decreto legislativo 124/04 (modificato dal decreto legge 262/06). Ciò indipendentemente dal tema che è oggetto della richiesta di chiarimento, sia questo relativo agli obblighi o benefici contributivi, ai tempi di lavoro o all'apprendistato. Le indicazioni fornite nelle risposte ai quesiti, spiega il ministero, vanno a costituire «criteri interpretativi e direttivi» per l'esercizio dell'attività di vigilanza. Tutti gli interpellì saranno pubblicati in una sezione del sito del ministero (nella parte: «Interpellò sicurezza»). © RIPRODUZIONE RISERVATA

N.T.

Nota Inpdap. Per i figli

Permessi al padre con moglie casalinga

Anche il padre può fruire dei riposi giornalieri previsti dall'articolo 40 del Testo Unico sulla maternità (decreto legislativo 151/01) nell'ipotesi di madre casalinga. Con la nota operativa 23/2011, infatti, l'Inpdap afferma che, sulla scia dell'interpretazione estensiva che scaturisce dagli indirizzi giurisprudenziali (si veda la sentenza del Consiglio di Stato 4293/08), è possibile riconoscere al lavoratore padre il diritto a fruire dei riposi giornalieri

anche nell'ipotesi in cui la madre svolga lavoro casalingo. L'ente di previdenza chiarisce che, trattandosi di permessi retribuiti, la fruizione degli stessi non ha alcuna incidenza ai fini dell'obbligo di versamento contributivo, che rimane immutato. Con lettera circolare 8494/09 il ministero del Lavoro, nell'intento di fare chiarezza, si è espresso in senso favorevole al riconoscimento dei riposi in capo al padre in tutte le ipotesi in cui l'altro genitore sia impegnato in attività lavorative

che lo distolgono dall'assolvimento di tale compito. In quell'occasione il ministero ha richiamato la sentenza della Cassazione 20324/05. Il padre dipendente potrà quindi fruire dei riposi entro il primo anno di vita del bambino o entro il primo anno dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato, in presenza di determinate condizioni opportunamente documentate (madre impegnata in accertamenti sanitari, cure mediche, concorsi pubblici eccetera) e, comunque, dal gior-

no successivo alla scadenza del congedo di maternità. In caso di parto plurimo è concesso al padre - nell'ipotesi di madre casalinga - il raddoppio dei riposi e le ore aggiuntive possono essere utilizzate dal padre stesso anche durante i tre mesi dopo il parto. Le ore di riposo giornaliero non fruite giornalmente, come di consueto, non potranno essere fruite successivamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Il servizio di manutenzione dei cimiteri va per 4,4mln alla Roma Multiservizi, legata alla spa dei rifiuti

Appalti fatti in casa nella capitale

L'Ama dà una commessa a una sua controllata. Riecco Panzironi

Si potrebbe descrivere come l'intreccio dei cimiteri capitolini. Una storia in cui una società controllante, alla fine di una laboriosa procedura di gara, assegna un appalto a una società controllata. Il cui presidente, per inciso, è già stato amministratore delegato della società controllante. Sembra quasi un caso di scuola, eppure lo schema è andato fedelmente in scena qualche giorno fa a Roma. Qui l'Ama, la spa comunale che raccoglie e smaltisce i rifiuti, ha aggiudicato un appalto da 4,4 milioni di euro per il «servizio di decoro e manutenzione del verde pubblico nei cimiteri capitolini». Ad aggiudicarsi la commessa, alla fine, è stata una società che si chiama Roma Multiservizi. Il fatto è che si tratta di una spa che fa capo proprio all'Ama stessa e al comune di Roma. Nel sito internet, per esempio, si può leggere

che la Roma Multiservizi è detenuta per il 51% del capitale dall'Ama. Dal verbale dell'assemblea che ha approvato l'ultimo bilancio, datato 18 maggio 2011, in realtà risulta che la maggior parte del capitale fa capo contemporaneamente al comune e all'Ama (su 40 mila azioni complessive, 14.400 fanno riferimento all'Ama e 6 mila direttamente al socio Roma capitale). Il risultato finale, in ogni caso, è che la Roma Mutiservizi dipende fortemente sia dalla società di smaltimento dei rifiuti che dal comune, che del resto è proprietario del 100% del capitale dell'Ama. Ma c'è di più, perché da poco tempo alla presidenza della Roma Multiservizi si è sistemato nientemeno che Franco Panzironi, fino all'estate scorsa amministratore delegato dell'Ama. Dalla società di smaltimento dei rifiuti Panzironi è uscito a fine

mandato, ma gli ultimi mesi sono stati per lui un vero calvario. Destinatario di un avviso di garanzia per lo scandalo parentopoli scoppiato proprio nell'Ama, il destino di Panzironi, al di là della scadenza naturale del mandato, appariva ampiamente segnato. Evidentemente, però, non segnato al punto da lasciare il manager senza una poltrona di consolazione. E così, proprio a ridosso della sua uscita dalla società controllante, Panzironi è riuscito ad ottenere dal comune, guidato da Gianni Alemanno, la poltrona di presidente della società controllata, ossia proprio la Roma Servizi (di cui, peraltro, anni fa era già stato al vertice). La società, adesso, può godersi l'aggiudicazione dell'appalto per la manutenzione del verde pubblico dei cimiteri romani. Davvero un bel colpo, da 4,4 milioni di euro (con un ribasso di circa 300 mila

euro rispetto alla base di gara originariamente fissata in 4,7 milioni). E pensare che il bando venne predisposto dall'Ama nel 2009, quando ad era proprio Panzironi. Il percorso della commessa, però, si è più volte arenato nelle sabbie mobili dei ricorsi e dei controricorsi al Tar. Eh sì, perché nell'aggiudicazione iniziale la Roma Multiservizi era risultata seconda. Da qui tutto un cammino accidentato che ha portato a una vera battaglia su una gara che, tra ben sette concorrenti, alla fine ha premiato la società controllata dall'Ama e dal comune di Roma. Per inciso, la commessa è stata vinta dalla Roma Multiservizi in raggruppamento temporaneo con la società Caldani srl.

Stefano Sansonetti

LEGGE DI STABILITÀ/Smentite nel ddl le interpretazioni prospettate dalla Corte dei conti

P.a., vincoli limati sul personale

Assunzioni col tetto solo su impiegati a tempo indeterminato

Il tetto alle assunzioni per gli enti soggetti al patto, pari al 20% del costo del personale cessato l'anno precedente, si applica solo ai dipendenti a tempo indeterminato. È il disegno di legge di stabilità per il 2012, approvato dal consiglio dei ministri venerdì scorso, a chiarire l'interpretazione corretta dell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, smentendo in modo piuttosto aperto la deliberazione della Corte dei conti, Sezioni Riunite 46/2011. Come si ricorda, le Sezioni Riunite hanno ritenuto che il tetto di spesa debba valere per qualsiasi tipo di assunzione e contratto, ivi comprese, dunque, le assunzioni flessibili. Molte sono le perplessità che ha destato la conclusione della magistratura contabile: la principale tra esse la considerazione evidente che il legislatore abbia inteso ri-

ducere la spesa fissa e continuativa del personale, ma non quella connessa ad esigenze flessibili, per sua natura variabile nel tempo e, dunque, inidonea ad un tetto di spesa come quello del 20% del costo delle cessazioni. Il disegno di legge di stabilità conferma che l'intenzione del legislatore era ben diversa da quanto hanno ritenuto le Sezioni Riunite. E chiarisce la portata della disciplina del tetto di spesa apportando due modifiche all'impianto della manovra del 2010. Il primo intervento è una novellazione dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, (oggetto della norma contenuta nell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010) aggiungendovi la precisazione che gli enti soggetti al patto (i «restanti enti») possono procedere ad assunzioni di personale «a tempo indeterminato». Il nuovo testo dell'articolo 76, comma 7, della

legge 133/2008, pertanto, conterrà espressamente la limitazione del meccanismo del tetto della spesa ai soli contratti a tempo indeterminato. In secondo luogo il disegno di legge di stabilità modifica anche l'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, convertito in legge 122 del 2010, così da precisare che il contenimento della spesa per personale flessibile, pari al 50% di quella del 2009 per le amministrazioni statali, valga solo come principio anche per gli enti locali. A ben vedere, della novellazione dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 non c'era bisogno. Lo stesso concetto, ovvero che la riduzione del costo del personale flessibile costituisca un principio generale, finalizzato a ridurre il costo complessivo del personale, è espresso dall'articolo 1, comma 557, lettera a), della legge 296/2006, come novellato dall'articolo 14,

comma 7, della legge 122/2010. In ogni caso, la novellazione dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 chiarisce che il contenimento della spesa per il lavoro flessibile, per quanto autonomamente definibile da ciascun ente, deve essere sostanzioso. Gli enti locali non saranno obbligati a ridurlo né del 20% del costo delle cessazioni dell'anno precedente, né del 50% del costo affrontato a questo titolo nel 2009, ma dovranno abbatterlo in modo significativo, così da rispettare i principi normativamente posti. Senza, tuttavia, le commistioni tra misure di contenimento del lavoro a tempo indeterminato e di diminuzione della spesa del personale flessibile che avrebbe causato la delibera 46/2011 delle Sezioni Riunite.

Luigi Oliveri

DIRITTO E FISCO

Militari trasferiti a domanda presso altre amministrazioni

Ufficiali e sottufficiali dell'esercito, Marina ed Aeronautica potranno, nel prossimo triennio 2012-2014, essere trasferiti, a domanda, presso le pubbliche amministrazioni. L'istanza dovrà avere il parere favorevole sia della Forza Armata concedente che della p.a. di destinazione. In ogni caso, a breve dovrà essere emanato un decreto del presidente del consiglio dei ministri che dovrà mettere nero su bianco apposite tabelle di equiparazione. Inoltre, per la destinazione del cinque per mille del prossimo anno, con riferimento, quindi, alle dichiarazioni dei redditi relative al 2011, l'importo delle risorse ammonterà a 400 milioni di euro. Lo si ricava dal ddl stabilità. **MILITARI TRASFERIBILI ALLE P.A.** - Per la prima vol-

ta, pertanto, dal prossimo triennio, secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 103, gli ufficiali (fino al grado di tenente colonnello compreso) e i sottufficiali delle FF.AA., potranno optare per il passaggio diretto alle amministrazioni pubbliche (anche a quelle del comparto Regioni ed autonomie locali). Un intervento, come precisa la relazione illustrativa al ddl, che si pone quale misura di razionalizzazione dell'impiego del personale pubblico che consente, da un lato, all'amministrazione ricevente «il proficuo e pronto utilizzo» di personale militare caratterizzato da un elevato grado di professionalità e, dall'altro, di attenuare (per il Ministero della Difesa), eventuali situazioni di esubero in determinati profili professionali. Il trasferimento

degli alti gradi militari è comunque subordinato al preventivo assenso del Ministero retto da Ignazio La Russa e alla contestuale accettazione dell'amministrazione di destinazione, fermo restando che, anche per tali evenienze, occorrerà sempre l'autorizzazione del Dipartimento della Funzione Pubblica che deve vigilare sui limiti assunzionali. Sul piano economico, poi, si prescrive che il militare trasferito ad altra amministrazione venga collocato in congedo nella posizione di «riserva» e che allo stesso si applichi il trattamento economico previsto dal contratto collettivo dell'amministrazione cui è destinato. Per quanto riguarda l'area funzionale sarà quella del personale non dirigenziale, ma per la sua individuazione, dovrà attendersi un

Dpcm che metterà nero su bianco apposite tabelle di equiparazione. **CINQUE PER MILLE 2012** - Sul versante del cinque per mille, invece, il ddl di stabilità (all'articolo 5, comma 9) prevede l'estensione all'esercizio finanziario 2012, delle disposizioni in materia di cinque per mille dell'Irpef in base alla scelta del contribuente che sono state applicate per l'esercizio finanziario 2010. In pratica, il prossimo anno, la platea degli enti e delle associazioni ammesse al beneficio della ripartizione del cinque per mille (scelte dai contribuenti), potranno beneficiare di un fondo risorse che ammonterà a 400 milioni di euro.

Antonio G. Paladino

DIRITTO E FISCO**Stipendi dei segretari, galleggiamento limitato**

Limitato il «galleggiamento» dello stipendio dei segretari comunali e provinciali. Il ddl di stabilità interviene sul controverso istituto regolato dall'articolo 41, commi 4 e 5, del Ccnl 16.5.2011, allo scopo di contenerne gli effetti finanziari distorsivi e di superare i problemi posti da alcune sentenze dei giudici del lavoro. La «clausola del galleggiamento» ha lo scopo di perequare la retribuzione di posizione dei segretari a quella del dipendente di ruolo meglio retribuito. La relazione tecnica allegata al ddl rileva che in molti casi, dalle verifiche ispettive, è emerso che l'istituto è stato applicato in modo distorto. Tra i tanti problemi posti, quello di capire se nella retribuzione di posizione del segretario dovesse comprendersi o meno l'incremento consentito

dall'articolo 41, comma 4, del Ccnl 16.5.2011, dovuto all'attribuzione di «incarichi ulteriori». Molti enti hanno apportato alla retribuzione di posizione sia detto incremento per incarichi ulteriori, sia il galleggiamento, senza assorbire nel galleggiamento stesso l'incremento contrattuale. La Ragioneria generale dello Stato e l'Aran si sono espressi in senso totalmente opposto. Tuttavia, nell'ambito dell'ampio contenzioso giudiziale emerso, la giurisprudenza di merito, in primo grado, si è orientata nel senso maggiormente favorevole ai segretari, causando con ciò «effetti onerosi per i bilanci degli enti e quindi per la finanza pubblica», come sottolinea la relazione tecnica al ddl. Per tale ragione, il legislatore intende eliminare i dubbi interpretativi e porre un argine agli effetti negati-

vi, in termini retributivi, delle sentenze finora emunate. Per questa ragione, si prevede che l'allineamento stipendiale «si applica alla retribuzione di posizione complessivamente intesa, ivi inclusa l'eventuale maggiorazione di cui al comma 4 del medesimo articolo 41. A far data dall'entrata in vigore della presente norma è fatto divieto di corrispondere somme in applicazione dell'art. 41, comma 5, del Ccnl del 16.5.2001 diversamente conteggiate, anche se riferite a periodi già trascorsi». Di conseguenza, gli incrementi per gli «incarichi aggiuntivi» finiranno per ridurre l'ammontare del galleggiamento. Il ddl di stabilità farà, tuttavia, salva l'esecuzione dei giudicati formati alla data di entrata in vigore della presente legge. Rimane, tuttavia, interamente irrisolto il problema

dell'ammissibilità nell'ordinamento di una clausola di galleggiamento stipendiale come quella regolata dal Ccnl dei segretari comunali, vigente l'articolo 2, comma 4, del decreto legge 333/1992, convertito nella legge 438/1992, interpretato autenticamente dall'articolo 7, comma 7, del decreto legge 384/1992, convertito in legge 438/92, a mente del quale «l'art. 2, comma 4, del dl 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla L. 8 agosto 1992, n. 359, va interpretato nel senso che dalla data di entrata in vigore del predetto decreto-legge non possono essere più adottati provvedimenti di allineamento stipendiale, ancorché aventi effetti anteriori all'11 luglio 1992».

Luigi Oliveri

Il caso

Al figlio il posto di papà nasce il welfare fatto in casa

Luxottica, Ferrero, Barilla: asili, medici e aiuti allo studio

MILANO - Lo chiamano welfare aziendale. Al posto di più soldi in busta paga, ai dipendenti il datore di lavoro concede servizi. Come l'asilo nido interno. Oppure versa contributi per le spese sanitarie o per i corsi di lingue dei figli. E c'è chi è arrivato, come Barilla, anche a coprire i costi di un'assicurazione in casi di morte o malattia grave del lavoratore. Ma ora c'è una novità destinata ad aprire una nuova stagione nelle relazioni industriali. Perché nessuno, fino ad ora, si era spinto fin a dove è arrivato il nuovo contratto integrativo di Luxottica, fresco di firma di proprietà e sindacati. Secondo l'accordo il coniuge o i figli potranno prendere il posto del familiare - dipendente. Per esempio, in caso di malattia che possa protrarsi a lungo. Oppure, a sostituirlo potrà essere il figlio che sta terminando il corso di studi che, in questo modo, potrà imparare un me-

stiere. Stesso principio, se il coniuge viene messo in mobilità o in cassa integrazione: può così reintegrarsi nel mondo del lavoro, senza perdere i diritti dell'ammortizzatore sociale. In termini tecnici, si chiama job sharing, il lavoro condiviso, secondo un termine di recente conio. Ma con onestà, a Luxottica, 8mila dipendenti sparsi in sei stabilimenti in Italia, raccontano di non aver inventato nulla, ma di essersi ispirati ad Adriano Olivetti. E a quella stagione a metà degli anni '60 in cui si cercò di far passare l'idea che la fabbrica non fosse solo il luogo di sfruttamento: «Ci siamo ispirati al suo insegnamento - sostengono Nicola Pelà e Piergiorgio Angeli, a capo delle relazioni industriali del gruppo di Leonardo Del Vecchio - quando arrivò a proporre un modello di azienda dell'impresa che puntasse sull'idea di comunità e di responsabilità so-

ziale dell'impresa». Ecco spiegata l'altra innovazione del contratto integrativo Luxottica. La banca ore destinata alla paternità/maternità: dal momento in cui il lavoratore lo annuncia all'azienda, ha tre anni di tempo per accumulare parte degli straordinari e dei giorni di permesso e ferie per usufruirne dopo la nascita del figlio. Il meccanismo della banca può funzionare anche per chi mette da parte ore per la preparazione di esami universitari. Una modalità che si sta sempre più diffondendo nelle aziende e nelle fabbriche italiane. Anche se - va detto - il fenomeno riguarda, nella stragrande maggioranza dei casi, i grandi gruppi. Molto meno le piccole e medie imprese (che però costituiscono il 90% del tessuto aziendale italiano). L'elenco dei casi più eclatanti riguarda così nomi come Ferrero (contributi per spese pediatriche e soggiorni estivi per

i figli), Tetra Pack (spese per l'istruzione e attività socio-culturali del dipendente e della sua famiglia) Kraft (sostegno alle famiglie con figli) o ancora Barilla (cassa malattia gestita assieme al sindacato). In ogni caso, secondo una recente indagine gli strumenti più diffusi riguardano, al momento, l'assistenza sanitaria (nel 24% dei casi), le convenzioni con banche e check up medici (16%), corsi di formazione e convenzioni con agenzie di viaggi (10%). Sono, invece, meno rilevanti i servizi alla famiglia come borse di studio, sportelli di assistenza sociale e carrelli di spesa gratuiti. Ma, con il perdurare della crisi e l'impossibilità di aumentare gli stipendi, c'è da scommettere che d'ora in poi non sarà più così.

Luca Pagni

A rischio l'approvazione della Finanziaria

Possibile esercizio provvisorio. Accelerazione su Bankitalia, Saccomanni in pole

ROMA - Una grana e una schiarita, per il governo Berlusconi. La grana è la Legge di Stabilità che potrebbe finire nelle secche, in Parlamento. La schiarita sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia: torna favorito, scrive l'Ansa, Saccomanni. La bocciatura del Rendiconto generale dello Stato per il 2010, avvenuta alla Camera la settimana scorsa, non è un capitolo chiuso. E il rischio concreto è quello di un ingorgo nella sessione autunnale di Bilancio che può portare allo slittamento dell'approvazione della Finanziaria 2012 (oggi si chiama Legge di Stabilità) fino al punto di superare il limite del 31 dicembre e trascinare i conti pubblici nel limbo dell'esercizio provvisorio. La bocciatura della scorsa settimana ha costretto il governo a chiedere (ed ottenere seppure in modo risicato) la fiducia per sanare sul piano politico il "ba-

gno" parlamentare. Tuttavia il regolamento della Camera stabilisce che lo stesso provvedimento una volta bocciato non possa essere esaminato prima che siano trascorsi sei mesi. Il governo ha così deciso di agire su più fronti: ha rinviato il Rendiconto alla Corte dei Conti e ne ha ricevuto una nuova tempestiva approvazione; quindi ha operato un lifting del Rendiconto per non riprodurre l'originale bocciato; infine ha deciso di presentare il provvedimento al Senato per evitare lo sbarramento della Camera. Una volta approvato il documento consuntivo al Senato (che può farlo perché non è stata l'assemblea di Palazzo Madama a praticare la bocciatura), sarà necessario un ulteriore passaggio alla Camera. A questo punto, però, la presidenza di Montecitorio potrebbe ritenere che il provvedimento sia "sostanzialmente identico" e che, nonostante

l'approvazione al Senato, il regolamento impedisca comunque di esaminarlo prima di sei mesi. Se passasse questa ipotesi, l'ingorgo si trasformerebbe in un tappo: infatti, nel frattempo, alla Camera è stata congelata l'approvazione dell'assestamento di bilancio del 2011 che, sulla base del Rendiconto 2010, fornisce il quadro aggiornato dei conti di quest'anno ed è un presupposto per la Finanziaria e il Bilancio 2012. A quel punto i tempi si allungerebbero a dismisura e si entrerebbe in un vero e proprio rebus istituzionale. Intanto la Legge di Stabilità è attesa al Senato, mentre il ministro Sacconi annuncia che l'arrivo del decreto Sviluppo avverrà nei tempi stabiliti con misure sull'occupazione e il telelavoro. Dall'ultimo testo emerge che la "sforbiciata" ai ministeri per il 2012 raggiungerà i 10 miliardi. Confermato il giro di vite sulle mense di carabinieri e Poli-

zia, oltre ad un taglio di 13 milioni all'anti-mafia. Fin qui i problemi e le frenate. Secondo l'agenzia Ansa, invece, si segnala un'accelerazione nella nomina del successore di Mario Draghi a governatore della Banca d'Italia. Forse già oggi può mettersi in moto il meccanismo previsto dalla legge. Silvio Berlusconi – che deve proporre il nome al Consiglio Superiore della Banca d'Italia, quindi al Cdm e poi al Capo dello Stato – avrebbe vinto il braccio di ferro con Tremonti. Il prescelto sarebbe dunque Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale di Bankitalia. Draghi approderà alla guida della Bce solo il primo novembre. Ma il governo italiano sarebbe deciso a chiudere il dossier Banca d'Italia prima dei vertici Ue del fine settimana.

Roberto Petrini

Piccolo, leggero, adatto ai paesaggi "morbidi" Presentato l'impianto progettato da Piano

Pale eoliche come libellule così l'energia è anche design

La minicentrale commissionata da Enel Green Power è alta come un albero e produce energia per un intero condominio

Per tutta la mattina è rimasta avvolta nel mistero, presentata come un indovinello: somiglia a una libellula, pesa come un suv, basta a un intero condominio. Poi, poco dopo mezzogiorno, le pareti della torre semovente che la custodiva si sono aperte lentamente, come il sipario di un teatro, e la sorpresa è entrata in scena, trainata da un carrello. Una pala eolica elegante e leggera come un giunco, con in cima una navicella che in 4 metri concentra tre generatori capaci di catturare le brezze più deboli e trasformarle in elettricità. Una mini centrale calata dal futuro, quasi invisibile, alta come un albero e capace di mimetizzarsi ovunque. Mentre in Brasile il grande eolico batte il gas nelle gare per le nuove centrali, in Italia il piccolo si prende la sua rivincita con la libellula firmata Renzo Piano. Sollecitato da Enel Green Power, l'architetto

dell'incontro tra tecnologia e natura ha lavorato al progetto di un eolico di alta qualità, adatto all'Italia dei paesaggi morbidi, modellati nei secoli da interventi sapienti. Per due anni ha tolto materiali, assottigliato spessori, rivoluzionato forme. E, alla fine, è arrivata l'idea giusta. «Una mattina, nel mio studio di Genova, si è affacciata una libellula: l'ho guardata e ho capito quello che dovevo fare», racconta Piano. «Ho buttato via il lavoro precedente e ho disegnato un albero da 35 centimetri e 20 metri d'altezza, sottile come quello di una nave, sostenuto da tiranti d'acciaio per ridurre le vibrazioni. Sopra, in un guscio affusolato come una navicella spaziale, siamo riusciti a comprimere tre rotor. Ai lati due ali leggerissime, lunghe appena 8 metri, tenute assieme da una membrana di policarbonato. Il risultato è una macchina che ha l'impatto visivo di

un palo della luce ma una tecnologia estremamente avanzata: darà energia là dove serve, vicino al luogo della domanda. Un modulo che si può replicare migliaia e migliaia di volte dimostrando che le fonti rinnovabili diffuse rappresentano un futuro che sta già diventando presente, mentre le grandi centrali inquinanti sono il passato, i dinosauri. La macchina a vento inventata da Piano e prodotta da Enel Green Power ha una potenza di picco modesta (55 chilowatt) ma è capace di usare le brezze che le grandi pale non sanno catturare. Basta una corrente d'aria da 3 nodi e mezzo, troppo debole per gonfiare le vele di una barca, per azionare il primo rotore che sveglia la libellula e la rende pronta a nutrirsi della prima folata appena più forte per produrre elettricità. Elettricità al momento un po' più cara di quella prodotta dalle grandi torri eoli-

che ma con costi destinati a scendere. «E' presto per parlare di cifre perché dovremo fare una sperimentazione di 12 mesi», precisa Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Green Power. «Ma immagino che, al momento della produzione su larga scala, queste macchine possano essere vendute attorno ai 60-70 mila euro, quanto un'auto di lusso. Il mercato potenziale è enorme, basta pensare alle imprese agricole, agli agriturismi, alle barriere di protezione davanti ai porti. E ogni 20 mila mini impianti messi in attività si ottiene una potenza di 1000 megawatt». La libellula può essere trasportata da un camion normale su una strada normale, senza bisogno di infrastrutture pesanti. E' un concentrato di tecnologia italiana e una bussola che mostra la direzione di marcia.

Antonio Cianciullo

Dal Comune di Firenze all'Istat le informazioni raccolte da strutture pubbliche diventano consultabili da tutti. E possono essere riusate per applicazioni utili: sbarca in Italia una pratica che rende più efficienti le istituzioni

Così gli archivi gratis sul Web cambieranno le nostre vite

C'è una applicazione per il telefonino per sapere chi sono le persone che frequentano la Casa Bianca: il più visitato è il presidente Obama, ma al secondo posto non c'è il vicepresidente Joe Biden, come sarebbe lecito attendersi: c'è la coppia Barack & Michelle Obama. Con la stessa applicazione si può scoprire la classifica dei visitatori e se i nomi non vi dicono nulla, con un clic potete finire sulla relativa pagina di Wikipedia e leggerne il profilo. La residenza del presidente americano è una Casa di Vetro e questo aiuta a capire le scelte che vengono fatte e induce comportamenti migliori. C'è poi un sito internet che indica il grado di pericolosità delle principali città americane: utilizza dati pubblici della polizia e dei municipi per rispondere alla domanda "Are you safe?" (Sei al sicuro?). Il risultato è un barometro del rischio in modo che chiunque possa sapere se una certa zona è pericolosa per furti, scippi, stupri o omicidi e regolarsi di conseguenza. Un'altra applicazione calcola il valore degli immobili in base ai dati di criminalità e inquinamento. Sono solo due esempi di quello che sta per accadere in Italia. Stiamo per essere felicemente travolti da una marea di dati. Non si tratta di dati qua-

lunque, ma dei dati raccolti da strutture pubbliche con i nostri soldi che stanno per diventare liberi; e quindi consultabili da tutti, riutilizzabili per farne applicazioni utili. Magari anche per farci una startup (come Britescope, che offrendo un servizio con i dati della previdenza Usa, fattura 10 milioni l'anno). Parliamo degli Open Data che finalmente, dopo essere diventati pratica di buona amministrazione negli Usa e nel Regno Unito, aver conquistato la Spagna e i paesi del Nord Europa, arrivano in Italia per cambiarci la vita. I fatti dicono più di ogni altra cosa. E i fatti principali sono tre. Il primo: da ieri sera Firenze ha rilasciato molti set di dati; è il primo comune italiano a farlo, finora solo quello di Udine lo aveva fatto ma limitandosi al bilancio, il salto di Firenze sarà presto imitato da Torino, Matera e Roma. Il secondo fatto: il Piemonte da qualche anno ha un sito di dati istituzionali, da oggi una dozzina di altre regioni sono pronte a imitarlo; parliamo di dati fondamentali a partire da quelli che riguardano la sanità. Il terzo fatto: l'Istat, detentore massimo dei nostri dati statistici, sta per metterli a disposizione di tutti con un accesso "dal computer di casa". Gli Open Data sono un presupposto essenziale della trasparenza

e dell'efficienza della pubblica amministrazione ma sono anche un potentissimo attivatore della creatività dei singoli. Uno studio della McKinsey sui paesi della Unione Europea ha calcolato che gli Open Data potrebbero abbattere i costi della pubblica amministrazione del 20 per cento creando valore fino a 300 miliardi di euro in dieci anni tra riduzione di inefficienze, maggiori introiti fiscali e maggiore produttività. Gli esempi virtuosi non mancano. Nel Regno Unito il governo mette a disposizione dati sulle performance delle strutture sanitarie pubbliche o sulle scuole: questo porta i cittadini a fare scelte più informate e a una maggiore efficienza del sistema. In Germania l'Agenzia federale per il lavoro nonostante il taglio del budget ha aumentato il proprio impatto usando in maniera creativa i dati. Sempre in Gran Bretagna la Open Knowledge Foundation ha lanciato un servizio "wheredoesmymoneygo", ("dove vanno a finire i miei soldi") con cui ogni cittadino capisce come è composta la spesa pubblica. La forza dei dati aumenta quando vengono incrociati fra di loro per ottenere nuova conoscenza come ha spiegato l'inventore del web Tim Berners Lee nel 2009 lanciando la campagna "linked-data". Intanto il movi-

mento è diventato globale come si vedrà giovedì a Varsavia al più grande summit mondiale di Open Data. «Eppure è un momento delicato» ha detto nei giorni scorsi il direttore della Open Knowledge Foundation Jonathan Gray, «i fondi per il sito americano data.gov sono stati tagliati, in giro si sente parlare della tentazione di vendere i dati per farci qualche soldo, e anche chi li pubblica lo fa in formati sbagliati, che ne rendono difficile l'uso». In Italia la storia è iniziata, lontano da ogni riflettore, molto tempo fa. E se oggi arriva a un traguardo storico lo deve ai pochi che hanno continuato a parlarne anche quando ai più sembrava astrusa. Ora il vento è cambiato: il ministro Renato Brunetta è pronto a lanciare anche il governo italiano su questo tema. Presto avremo un portale di dati e una gara a premi per generare applicazioni socialmente utili. Certo «i dati da soli non bastano, occorre saperli leggere», osserva il presidente dell'Istat Enrico Giovannini che ha appena creato una Scuola Superiore di Statistica. Vedremo i risultati. Intanto i dati tornano a chi li ha pagati. Ai cittadini. Ci faranno molto bene.

Riccardo Luna

Approfondimenti - I costi della politica

Il Parlamento? Solo 14 leggi

Le norme promosse dalle Camere: dal nome del Parco del Cilento all'insalata in busta

Volendo proprio mettere i puntini sulle i, in «una complessiva superficie di 178.172 ettari, gli Alburni offrono il 65% delle aree naturali, il Vallo di Diano offre la Certosa di Padula e alcuni monti, il Cilento la maggior parte delle aree costiere». E se l'ha addirittura scritto su una proposta di legge l'onorevole Mario Pepe, rieletto nel 2008 nelle liste del Pdl per scoprirsi tre anni dopo «Responsabile», dobbiamo crederci. Lui è di Bellosguardo, un paese che sta alle pendici dei monti Alburni. Chi dunque meglio di lui avrebbe potuto impegnarsi per sanare una clamorosa ingiustizia? La verità storica è stata ristabilita a febbraio, grazie appunto alla legge da lui proposta. Un provvedimento con il quale il Parlamento nel febbraio scorso ha cambiato il nome del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano in quello «più corrispondente alla realtà» di Parco nazionale degli Alburni, del Cilento e Vallo di Diano. Alleluia. Vi chiederete: e ci voleva una legge? Ci voleva. Ma è legittimo domandarsi se davvero non ci fosse niente di più urgente e importante. Tanto più considerando che questa è una delle sole quattordici leggi di iniziativa parlamentare approvate da gennaio a oggi. Quattordici, a incornicia-

re un'apatia senza precedenti. Già nel 2010 l'attività del Parlamento aveva toccato i minimi storici, con 58 provvedimenti varati nell'arco dei primi dieci mesi. Adesso siamo scesi addirittura a 50. Se poi dal totale si tolgono le ratifiche di trattati internazionali, atti dovuti che non comportano alcun impegno, si cala ancora a 31, contro 36 dell'anno scorso. E poi va detto che la maggior parte di queste leggi, diciassette, non sono altro che conversioni di decreti o frutto di altre proposte governative. Profetiche, le parole del presidente della Camera Gianfranco Fini, pronunciate a maggio del 2010: «A meno che il governo non presenti un decreto, c'è il rischio di una sostanziale paralisi dell'attività legislativa della Camera». Perché il rischio si fa sempre più concreto. In un Parlamento di nominati dai boss di partito, per il quale il premier Silvio Berlusconi era arrivato perfino a ipotizzare di dare il potere di voto esclusivamente ai capigruppo per evitare il fastidio dei lunghi dibattiti in assemblea, l'iniziativa è ridotta al lumicino. Non bastasse poi la quantità ridottissima delle leggi proposte dagli onorevoli che vengono sformate da Camera e Senato, c'è anche il problema della qualità. Con tutto il rispetto, sia chiaro, per il

Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Pardon: Parco nazionale degli Alburni, del Cilento e Vallo di Diano. Allora guardiamole, le leggi che in questi dieci mesi ha fatto il Parlamento senza che in nessuna di loro il governo ci abbia messo il suo zampino. Ce n'è una che riguarda le assunzioni obbligatorie dei disabili nella pubblica amministrazione: giustissima. Una seconda che fissa il principio secondo il quale le madri di bambini piccoli non possono essere detenute: sacrosanta. Una terza che stabilisce come i consigli di amministrazione delle società quotate debbano essere composti per il 30% da donne: finalmente, argomenteranno in molti. Una quarta grazie a cui verranno indennizzati i familiari delle vittime del disastro ferroviario del 2010 in Val Venosta: assolutamente doverosa. Certamente più di quella che contiene surreali «Disposizioni concernenti la preparazione, il confezionamento e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli di quarta gamma». Di che cosa parliamo? Dell'insalata lavata e imbustata, per esempio. Legge frutto della fusione di due diverse proposte. Primi firmatari: il deputato Sandro Brandolini del Pd, titolare fino a un annetto fa del 30% di una società alimentare (Gustitalia) re-

centemente entrata nell'orbita del gruppo Sacà, e l'onorevole leghista Fabio Rainieri, esponente di spicco dei Cobas del latte. Per non parlare della legge che aumenta di 1,7 milioni l'anno i contributi alla Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita di Monza, voluta dal leghista Paolo Grimoldi e da tre suoi colleghi di partito. O della impegnativa norma che riconosce alle associazioni «maggiormente rappresentative» dei mutilati e invalidi del lavoro una poltroncina nei comitati provinciali dell'Inail. Oppure del provvedimento che abroga una norma, approvata sei anni fa dallo stesso governo, che equiparava la laurea in scienze motorie a quella in fisioterapia: legge promossa dall'onorevole dipietrista Giuseppe Caforio, titolare di un piccolo impero nel campo delle protesi sanitarie. Se ne sentiva il bisogno. Ancora, nello scarno elenco troviamo una leggina che istituisce la «Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali», il quale dice più o meno questo: il 9 ottobre di ogni anno si possono fare delle manifestazioni per sollevare l'attenzione su questo tema, però senza spendere un euro di fondi pubblici e senza andare in vacanza. Ce n'è quindi un'altra che esclude dal diritto di percepi-

re la pensione di reversibilità il familiare che ha assassinato il pensionato. Una che decreta lo sconto massimo che gli editori possono applicare al prezzo di copertina dei libri... Niente da dire, se però altre leggi, forse un tantino più decisive di queste, non arrancassero

nelle Commissioni con il rischio di non riuscire a vedere l'approdo prima della fine della legislatura. Il disegno di legge anticorruzione, se lo ricorda qualcuno? Annunciato in pompa magna dal Consiglio dei ministri ormai 20 mesi fa, è stato approvato dal Senato ed è

adesso nelle curve della Camera, dove sarà quasi certamente modificato per poi tornare a Palazzo Madama: se mai ne avrà il tempo. Il calderoliano codice delle autonomie che dovrebbe ridisegnare la nostra architettura istituzionale, quando sarà pronto? Il fa-

moso disegno di legge sulla concorrenza, che fine ha fatto? E la riduzione del numero dei parlamentari, la vedremo mai?

Sergio Rizzo

Il decreto sviluppo - I progetti di Brunetta sulla «decertificazione» e di Calderoli sulla semplificazione dei permessi per le attività

Contributi e part-time, Romani al lavoro sulle misure

ROMA — Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, assicura che il decreto sviluppo arriverà in settimana, ma alle imprese con le quali era stato avviato un tavolo di confronto, di segnali non ne arrivano più. Da quando la regia del provvedimento è passata dalle mani del titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, a quelle di Paolo Romani, ministro dello Sviluppo, il filo del dialogo continuo si è interrotto. È pur vero che nella settimana appena trascorsa il governo e la sua maggioranza hanno dovuto sistemare altri problemi, ma tra le imprese sta tornando a crescere l'apprensione ed il nervosismo. Il manifesto di Confindustria, Assobancaria, Rete Imprese Italia e Alleanza Coop, con la richiesta di interventi forti per rilanciare la crescita, con la riforma delle pensioni, la patrimoniale, lo stimolo agli investimenti, è rimasto lì. Lettera morta, da molti esponenti

del governo giudicata più per la forma che per la sostanza. In Confindustria il mancato recepimento del segnale lanciato nelle scorse settimane sta facendo salire la tensione. E con essa cresce la preoccupazione «che la montagna — come dicono i collaboratori di Emma Marcegaglia—alla fine partorisca un topolino». Un decreto a costo zero e poco incisivo, quando tutte le istituzioni economiche internazionali (come del resto le agenzie di rating) sottolineano che il primo problema italiano è la crescita dell'economia, sarebbe una risposta pessima. E l'assenza di riforme che incidano sulla spesa, e di interventi che mettano i conti pubblici in definitiva sicurezza, si dice, non sarebbe certo un bel segnale per l'Europa, che nel fine settimana discuterà dei nuovi meccanismi del fondo salva-Stati. Nel menù del pacchetto per lo sviluppo non c'è traccia evidente né

di riforma previdenziale, né di nuove imposte sui patrimoni più elevati, né di stimoli agli investimenti o di liberalizzazioni. Nel governo ancora si discute se il provvedimento per lo sviluppo debba contenere, o meno, nuove risorse. Dalle indiscrezioni trapela però l'impressione di un decreto leggero. Ci sarebbe la «decertificazione» del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, con il divieto per la pubblica amministrazione di chiedere a imprese e cittadini atti che già possiede. Poi il pacchetto di norme cui sta lavorando da mesi il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli, per dare attuazione al principio che ogni attività è libera se non espressamente vietata. Dovrebbero esserci le nuove misure per favorire l'apprendistato e il lavoro part-time delle donne, con la riduzione dei contributi previdenziali e dell'Irap, chieste dalla Lega

Nord e appoggiate da Sacconi. Gli sgravi fiscali Ires e Irap sulle infrastrutture in project financing proposti da Tremonti (la cosiddetta Tremonti-quater per le grandi opere) incontrano ostacoli con le regole Ue e sarebbero applicabili solo alle nuove opere. Si parla di nuove interventi per limitare l'uso del denaro contante e combattere l'evasione. Al più, per far cassa e finanziare qualche sgravio, nella maggioranza si evocano condoni sganciati da qualsiasi logica di riforma fiscale. La Confindustria chiedeva un cambio di passo sulle politiche per lo sviluppo, ma non lo percepisce. Nel frattempo ha visto sparire 240 milioni di euro dal fondo di garanzia sui fidi alle piccole e medie imprese, tagliato ormai della metà.

Mario Sensi

Lo rilevano i dati dell'Esa. Il ritmo e' di 7,5 millimetri l'anno

L'allarme dal satellite "Assisi sta sprofondando"

Il sindaco: in città due zone critiche ma teniamo tutto sotto controllo

L'annuncio dell'Agenzia Spaziale Europea è clamoroso e farà velocemente il giro del mondo: Assisi, la città del Santo Poverello, del ciclo di affreschi di Giotto nella Basilica Superiore, la più conosciuta e venerata dai cattolici, visitata ogni anni da milioni di persone, patrimonio dell'umanità, sta sprofondando, nemmeno troppo lentamente. La sua superficie sta calando al ritmo di 7,5 millimetri l'anno, il che vorrebbe dire 15 centimetri in 20 anni e 75 centimetri in 100 anni. La scoperta l'hanno fatta i tecnici dell'Esa comparando le immagini scattate dal satellite Ers-1, utilizzando i radar interferometrici ad apertura sintetica o Insar che con la tecnica del telerilevamento so-

vrappongono due o più immagini della stessa scena evidenziando anche la più minima delle variazioni. Le differenze vengono segnalate nelle foto satellitari con il colore verde se non c'è alcun movimento, con il giallo nel caso di relativa instabilità e in rosso se la perdita di quota è più rilevante. Pur viaggiando a 800 chilometri di altezza queste sofisticate apparecchiature riescono a fornire misurazioni precise, avvertono persino il «respiro» dei vulcani attivi, il lieve cedimento di una strada o la dilatazione termica di un edificio in una giornata di sole cocente. Su queste certezze l'allarme sta preoccupando molto la popolazione umbra e quella assisana in particolare per la presenza in città di edifici ed opere d'arte di incom-

misurabile valore che con il passare degli anni, per la perdita di stabilità, potrebbero subire dei danni irreversibili. «Noi abbiamo due punti critici che da tempo teniamo sotto controllo», precisa il sindaco Claudio Ricci gettando acqua sul fuoco: «La frana di Tor Giovannetto, in una zona boschiva, che aveva bloccato una strada rimessa poi in sicurezza con la realizzazione di un muro di terra armata e quella di Ivancich, nella zona est, già parzialmente consolidata. Sono tutte e due fuori dal centro storico dove, su questo fronte, non esiste alcun tipo di riscontro di cedimenti anomali, di crepe o di segnalazioni da parte dei cittadini. La stessa Basilica, soprattutto dopo il devastante sisma del 1997 che ha visto

crollare il suo soffitto provocando quattro vittime, viene costantemente e minuziosamente monitorata minuto per minuto. Probabilmente si tratta di normali movimenti geologici che la crosta terrestre fa registrare da millenni». Ma la preoccupazione resta, anche se i «rossi» segnalati sono concentrati proprio nell'area Ivancich, con qualche «giallo», però, nella parte antica. I dati forniti dall'Insar sono stati presentati recentemente nel corso di un convegno organizzato nel centro Esrin di Frascati. «Ad attirare l'attenzione degli scienziati proprio su Assisi - sottolinea l'Agenzia spaziale - è stato il peso reale della sua reputazione nel mondo».

Anna Lia Sabelli

Disco verde alla legge sull'edilizia sostenibile

Il Consiglio regionale approva all'unanimità un provvedimento sulle abitazioni che apre all'ecosostenibilità urbana. Adesso si tratta di applicarlo

REGGIO CALABRIA - L'approvazione della legge sull'abitare sostenibile ha concluso la seduta del Consiglio regionale dedicata al dibattito sul Por Calabria Fesr 2007-2013. Il provvedimento, passato all'unanimità, è stato inserito all'ordine del giorno dalla Conferenza dei capigruppo, convocata ieri mattina dal presidente del Consiglio Franco Talarico. In aula ha relazionato Alfonso Dattolo (Udc), presidente della quarta commissione, ma anche Mario Franchino (Pd) ha contribuito, illustrando alcuni emendamenti. Dattolo è convinto che questa legge, che si aggiunge a quella sul piano-casa, «può cambiare l'assetto urbanistico della Calabria». L'assessore all'Urbanistica Pietro Aiello ha auspicato che la stessa legge venga compresa in un programma organico di altri provvedimenti in modo che non sia fine a se stessa. Quella approvata ieri si può definire la legge dell'ecosostenibilità urbanistica, che ha visto in commissione un impegno bipartisan e che ha accolto i suggerimenti dell'Ance. Dattolo parla di «svolta storica». L'assessore ai Lavori pubblici e alle Infrastrutture Pino Gentile spiega: «Si tratta di una legge quadro che stabilisce criteri, indirizzi, metodi e contenuti per definire le nuove modalità di costruzione negli ambiti urbanistici ed edilizi. All'applicazio-

ne della legge in materia di sostenibilità saranno obbligati tutti gli enti pubblici che operano nel settore edile, mentre i privati saranno obbligati solo in presenza di agevolazioni o sovvenzioni superiori al 50 per cento del costo della costruzione». Pino Gentile aggiunge che per l'applicazione di questa legge nata secondo gli indirizzi della Giunta presieduta da Scopelliti, vigileranno rigorosamente i Dipartimenti dei Lavori pubblici e dell'Urbanistica. La prima parte della seduta è stata dedicata al dibattito sul Por Calabria. Hanno aperto gli assessori al Bilancio Giacomo Mancini e all'Agricoltura Michele Trematerra, ha concluso il governatore Scopelliti. Non sono mancati gli spunti polemici sulla solita eterna questione: Mancini ha ribadito che si è dovuto operare «sui ritardi consumati nella legislatura scorsa» e che l'amministrazione Scopelliti «ha impresso un cambio di passo decisivo rispetto al passato». Parole che hanno provocato la reazione del centrosinistra e in particolare di Mario Maiolo (Pd) che si è dichiarato «sorpreso, allibito e indignato». Lo stesso Maiolo, al termine della seduta, ha invece giudicato equilibrato l'intervento finale di Scopelliti: «Sappiamo – ha detto il governatore – che i calabresi sono stanchi del rimpallo delle responsabilità, aspettano fatti concreti». Lo stes-

so ex governatore Agazio Loiero (Mpa), concludendo il suo intervento, comunque critico e in difesa del suo operato si è detto disponibile a dare la sua collaborazione «perché perdere i fondi europei sarebbe una tragedia per la Calabria». E Maiolo aggiunge: «La nostra disponibilità è piena in commissione e Consiglio». Andiamo al dibattito. Giacomo Mancini fa il punto dello stato dell'arte e cita numeri: «Al 5 settembre 2011 l'avanzamento del programma è il seguente: impegni giuridicamente vincolanti per 1.099.315.857 euro (36,67 %); pagamenti per 309.134.439 (10,31 %). Rispetto all'ultimo Comitato di sorveglianza del 14 luglio scorso, che ha consentito alla Regione di incassare un giudizio positivo), l'avanzamento degli impegni giuridicamente vincolanti è di 180.744.667 euro e sulla spesa di 22.536.905 euro». Mancini ha sostenuto che è cambiata anche la filosofia: «Rispetto alla miriade di progetti che prima venivano presentati, si è puntato su 50 procedure di selezione per un importo finanziario complessivo di 936.482.507». E cita una differenza: «In soli 15 mesi l'avviso dei Pisl varato dal Dipartimento programmazione è di 406 milioni di euro, quello della gestione precedente di 150-180 milioni in tutta la legislatura».

Michele Trematerra ha osservato che «partendo da una situazione di grande crisi, il Dipartimento ha lavorato su quattro indirizzi: la trasparenza amministrativa e la comunicazione agli utenti; la razionalizzazione delle strutture e il contenimento delle spese; il rafforzamento delle competenze degli operatori pubblici; il raggiungimento degli obiettivi. Basti pensare che dal nostro insediamento sono stati utilizzati fondi comunitari sul Psr 2007-2013 di 210 milioni di euro, cui va aggiunta la spesa della vecchia programmazione». Trematerra ha pure citato il bando "insediamento dei giovani agricoltori" che favorisce, in termini burocratici, l'acquisizione di risorse comunitarie. Subito dopo ha preso la parola il citato Mario Maiolo, il quale ha chiesto che «ogni aggiornamento sullo stato dei fondi comunitari, per legge, deve essere trasmesso al Consiglio e alla commissione competente», dichiarando pure che «oggi la Calabria è tornata all'ultimo posto sui programmi Fesr e per spesa sociale». Secondo Claudio Parente (Scopelliti presidente), presidente della sesta commissione competente «la situazione sostenuta come drammatica da Maiolo non è certo dovuta alla superficialità dell'attuale Giunta ma a decisioni intraprese dal precedente esecutivo (vedi la Dgr 57 del 28

gennaio 2010) che ha comportato di fatto la pressoché totale sospensione delle attività di controllo sulla nuova programmazione». Il dibattito è proseguito con Emilio De Masi (Idv) che ha chiesto tra l'altro «chiariamenti in merito alla composizione dell'Autorità di Audit che scade il 9 novembre; Gianluca Gallo (Udc), ha parlato di «indispensabile nuova governance che padroneggi i meccanismi di spesa»; Agazio Loiero ha censurato l'assessore Mancini e la gestione Scopelliti

e ha rivendicato la sua azione positiva, «certificata a suo tempo dal giudizio espresso dal commissario europeo Danuta Hubner». Critico anche Carlo Guccione (Pd) mentre Salvatore Magarò (Scopelliti presidente) e Fausto Ormarso (Pdl) hanno difeso l'operato di Mancini. Il capogruppo del Pd Sandro Principe, non certo entusiasta del dibattito, ha chiesto a Mancini e Scopelliti «in che modo si intende agire per programmare il Por dal momento che non sono più disponibili

i fondi Fas». Infine Giuseppe Bova (Gruppo Misto) ha ribadito l'esigenza di puntare su progetti che prevedono il ricorso alle energia alternative. Il governatore Scopelliti ha concluso, sostenendo: «Noi puntiamo a dare risposte importanti con le cifre e i dati ufficiali. Per la spesa bisogna fare bene i bandi. E su questo abbiamo ricevuto i complimenti. In 15 mesi abbiamo bandito 936 milioni e contiamo fino alla fine dell'anno di raggiungere una programmazione di risorse pari a un

milione e 220 mila euro. Consiglio e Commissione debbono misurarsi più che sulla quantità della spesa, sulla qualità». Ha parlato, infine, citando l'esempio della metropolitana Cosenza-Rende. «Abbiamo avuto il coraggio di mettere questa spesa in un unico contenitore di risorse, senza attendere Fers, Fas e così via. Questa è la filosofia che abbiamo scelto, evitando di frastagliare i finanziamenti. Filosofia giusta o sbagliata che sia, ma è questa la strada che abbiamo scelto».